

TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Congedo — Omaggio — Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per l'approvazione del bilancio del 1857 — Seguito della discussione sopra il progetto di legge per la riforma provvisoria della tassa patenti, e sopra lo schema presentato dal deputato Biancheri — Domande del deputato Sineo, e spiegazioni del ministro incaricato per le finanze — Osservazioni del deputato Casaretto in appoggio della proposizione del deputato Biancheri — Interpellanze del deputato De Viry intorno alla legione Anglo-Italiana stanziata a Novara, e ad alcuni fatti ivi avvenuti, e risposte del ministro dell'interno — Si riprende la discussione — Osservazioni del deputato Sineo, e spiegazioni del ministro per le finanze — Opposizioni del deputato Robecchi alla proposta Biancheri — Osservazioni del deputato Chenal — Repliche — Rigetto di questa proposizione — Emendamento del deputato Bottero alla tabella A annessa all'articolo 1 — Modificazione proposta al sistema della tabella, del deputato Sineo, combattuta dal ministro incaricato per le finanze — Osservazioni del deputato Casaretto.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizioni:

6071. 5 avvocati di Saint-Julien, patrocinanti presso la Corte d'appello di Ciambèri, inviano una petizione conforme a quella segnata col n° 6060 coll'aggiunta però di più estese considerazioni.

6072. Zanada Giovanni Maria, già gerente dell'*Echo du Mont Blanc*, producendo copia del regio decreto per condono di 45 giorni di carcere e di lire 1900 d'ammenda a cui era stato condannato, ed allegando che in oggi il Governo, appoggiandosi all'articolo 762 del Codice di procedura criminale, rifiuterebbe di ritornargli le somme già sborsate, si rivolge alla Camera affinché provveda che sia data piena esecuzione all'anzidetto sovrano favore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Valvassori, per negozi domestici, chiede un congedo di 40 giorni.

(È accordato.)

DE VIRY. Je demanderais à la Chambre la permission d'adresser une interpellation à monsieur le ministre de l'intérieur.

PRESIDENTE. Le ministre de l'intérieur n'y est pas.

DE VIRY. Comme il s'agit d'un fait assez grave, je pense que la Chambre voudra m'accorder quelques instants d'attention. Je ne veux pas interrompre longtemps la discussion générale du projet de loi des patentes, aussi serai-je très-court. Je prierais donc la Chambre de vouloir bien me permettre de faire mon interpellation après le premier discours sur la loi actuelle dès que monsieur le ministre sera arrivé.

PRESIDENTE. Avrà la parola.

Il direttore generale del debito pubblico offre alla Camera 200 esemplari della situazione del debito pubblico a tutto il 1855.

Questi esemplari verranno distribuiti agli onorevoli deputati.

PRESENTAZIONE DEI BILANCI DEL 1857.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera il bilancio generale attivo e passivo per l'esercizio del 1857, coi relativi progetti di legge di approvazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 797.)

Siccome ben sa la Camera, sei di questi progetti parziali del bilancio dell'anno 1857 sono già stampati e distribuiti, e i rimanenti lo saranno la settimana ventura: prego pertanto la Camera di volersi occupare con alacrità dell'esame dei medesimi.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo bilancio.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TASSA PATENTI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tassa patenti per l'anno 1856.

La discussione trovasi aperta sulla proposta del deputato Biancheri, che nella seduta di ieri fu oggetto di più speciale dibattimento.

La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. L'onorevole relatore vi ha dato il sunto delle petizioni affidate all'esame della Commissione, e le conclusioni adottate dalla maggioranza della stessa. Io sono in dovere di spiegarvi il pensiero divergente della sua minoranza.

L'onorevole relatore vi ha detto che si era creduto doversi eliminare e rimandare a un'altra Commissione tutte quelle petizioni che concernono articoli d'imposta non contemplati nel progetto del Governo; io dissento da questa conclusione e ne sottoporro i motivi alla Camera.

PRESIDENTE. Permetta: siccome ella non è stato presente a tutta la seduta di ieri, così è necessario che io le dica a qual punto era rimasta la discussione. Il relatore ha riferito circa le petizioni sulle quali sonosi fatte alcune osservazioni,

e poi si è chiusa la discussione generale. Dappoi si passò a discutere intorno alla proposta del deputato Biancheri, ed è tale discussione che continua ancora al presente.

SINEO. Se la Camera crede che, dietro l'ordine adottato, non sia più il caso di ragionare in generale sulle petizioni, io non entrerà più in questa discussione.

PRESIDENTE. Possono esserci delle osservazioni generali che si riferiscono alla discussione attuale.

SINEO. A mio avviso, vi si riferiscono tutte (*Harità*); tuttavia io cambierò l'ordine delle mie parole, poichè si tratta solo dell'emendamento dell'onorevole deputato Biancheri, e le idee pratiche che possono applicarsi a questo emendamento spiegheranno sufficientemente il mio pensiero al riguardo delle petizioni.

Io credo appunto che nulla siavi da farsi attualmente salvo di adottare qualche temperamento, non dirò compiutamente quello dell'onorevole Biancheri, ma qualche cosa che vi si avvicini; cioè dobbiamo adottare gli alleviamenti acconsentiti dal Governo e respingere quegli aumenti di tassa che egli viene ciecamente proponendo.

Quando il signor ministro oppone (ed è la sola obbiezione che abbia potuto fare, riprodotta in varie forme), quando oppone al progetto dell'onorevole Biancheri che esso danneggi di troppo le finanze, mi viene in mente quel tale, il quale trovando in piazza molti affamati, apre il granaio di un terzo, distribuisce il grano, e poi dice: vedete, ho soddisfatto al bisogno di questi affamati. Ma il proprietario del grano manda le alte grida; egli invoca il diritto di proprietà! Tacete: che importa a voi, gli si risponde, non siete che uno danneggiato; ma intanto io ho sfamata questa massa.

Ecco appunto quello che vuol fare il ministro delle finanze. Vi sono molti che si lagnano (e giustamente) delle imposte, bisogna soccorrere loro; ma in che modo? Secondo il Ministero, bisogna soccorrere ai molti coll'aggravare i pochi. Aggravare i pochi senza discernimento, senza prove; senza elementi di convinzione che conducano a conoscere se questi pochi pagavano meno del dovuto. Voglio anche io che si provveda alle giuste lagnanze dei molti; ma che si provveda a carico generale dello Stato.

Paghiamo ciascuno la nostra quota in ragione dei nostri averi, onde lasciar luogo a quella diminuzione che viene da molti giustamente reclamata. Perchè vi sono contribuenti ingiustamente aggravati, vorrete voi sovrapporre ciecamente altri contribuenti sui quali non sapete se potete con giustizia porre maggiori gravami?

Il risultato delle numerose petizioni che sono state portate al Parlamento, denota che vi sono moltissimi fra coloro i quali si vorrebbero sopraccaricare, i quali si trovano già onerati soverchiamente.

La Commissione, come io prevedeva, ed aveva annunziato alla Camera, fu colpita maggiormente dalle querele di coloro che, per la professione che esercitano, sanno distendere più abilmente e far valere con maggiore eloquenza le loro querele. Essa soddisfece (credette almeno di soddisfare) in qualche parte a queste querele; ma non soddisfece loro compiutamente, come la ragione vorrebbe. ^{Ne} basterebbe soddisfare compiutamente alle querele di quei contribuenti, quando ce ne sono altri che invocano un'eguale evidenza di gravami.

L'oggetto della legge deve essere determinato essenzialmente dallo scopo che il Ministero dichiara proporsi.

Ma vedo che c'è il ministro dell'interno. Lascierò il campo libero al deputato De Viry per la sua interpellanza.

Voci. Continui!

SINEO. Lo scopo della legge che è sottoposta alla Camera non è determinato dagli articoli soltanto che la compongono, ma dall'intento che il Governo ha palesato proponendola. Quest'intento è di rimediare alle ingiustizie le più palesi, a quelle che davano più giustamente luogo alle lagnanze dei contribuenti. Fra queste ingiustizie ce ne sono di quelle che non sono nemmeno accennate nel progetto di legge del Governo: perchè non dovremo provvedere a questo?

Citerò un reclamo di applicazione così materiale che non potrà contrastarsi l'opportunità di provvedere. I notai di Genova presentano un sunto di tutti gli atti insinuati nella tappa di Genova, un altro di tutti gli atti insinuati nella tappa di Torino; dimostrano che c'è un'enorme differenza a danno di quelli di Genova; dimostrano che in Genova si fanno atti pubblici in numero molto minore, che danno un prodotto infinitamente minore; e tuttavia, in ciò che concerne la tassa, la condizione dei notai di Genova in massa è prossimamente pari a quella dei notai di Torino, donde nasce la conseguenza che i notai di Genova, avuto riguardo ai proventi di cui godono, pagano proporzionalmente il doppio di ciò che pagano i notai di Torino. Qui non c'è luogo a congetture; è certo il profitto del notaio sopra cadun istromento; v'è una tariffa che non gli permette di eccedere la misura del suo onorario, e non è probabile che alcuno dei notai rinunzi ad una parte di quest'onorario; dunque abbiamo la misura certa dei profitti dei notai. Or, come volete continuare a tassare nello stesso modo coloro che hanno certissimamente profitti così diversi? Come volete usare una così enorme diversità di peso e di misura, secondo che la professione di notaio si esercita o nell'una o nell'altra città? Evidentemente è questa un'ingiustizia palese, un'ingiustizia palpabile, un'ingiustizia cui bisogna assolutamente rimediare.

Il rimedio semplice e facile ci viene indicato in una delle petizioni mentovate dal signor relatore; in quella del notaio Marazio. Questa petizione non ha il pregio della molteplicità delle firme. È un individuo solo che ha presentata questa petizione; ma la sua soluzione è così ragionevole, la sua proposta è così consentanea alla giustizia, che non vedo come si possa ricusare di fargli ragione. Egli dice: il profitto dei notai è certo; risulta da documenti pubblici; risulta dagli atti che sono insinuati; dunque si imponga una tassa in proporzione di questi atti. Perchè volete ancora lasciar luogo alle congetture là dove avete il risultato certo? Ci sono notai, i quali fanno pochissimi atti; hanno questa qualità, ma l'esercitano raramente; e perchè vorrete che paghino come se l'esercitassero con una grande frequenza? Assolutamente non c'è verun pretesto, che possa giustificare la continuazione di questa condizione di cose. Perchè dunque non si provvederà? Perchè non si dirà che i notai dovranno pagare in ragione degli istrumenti che avranno distesi, in ragione degli onorari che avranno riscossi?

Mi lusingo di avervi dato un argomento irrefragabile del dovere che vi incumbe di provvedere immediatamente alla riparazione di alcune ingiustizie non contemplate nel progetto del Governo. Molti casi di simil genere si rilevano dalle petizioni. Non li vorrete trascurare.

Ma un campo ben più largo si offre, o signori, alle vostre considerazioni. Le numerose petizioni, di cui avete udito il sunto, non palesano soltanto qualche inconveniente di applicazione; esse, o direttamente o indirettamente conducono tutte a questo risultato, di provare la falsità del sistema che si è introdotto nel nostro paese con la malaugurata importazione del diritto di patenti.

La maggioranza della Commissione non credette di poter

tornare su questa questione, perchè la disse ripetutamente decisa dal Parlamento. Ma, appunto perchè le vostre decisioni teoriche furono nella loro applicazione dimostrate fallaci, appunto per ciò i cittadini reclamano: e perchè non dovremo prestare l'orecchio a questi reclami?

Si dice che questa sarà l'opera di una Commissione, la quale dovrà preparare una legge definitiva; che in questa legge provvisoria non si può tener conto dei principii. Si può certamente, quando questa discussione di principii ci porti ad adottare un disimpegno quale è quello proposto dall'onorevole Biancheri. Se realmente riconoscete che il Parlamento fu indotto in errore introducendo questa merce forestiera, che si chiama *diritto di patenti*; se vi fu sbaglio allora, perchè non cominceremo a correggerlo a favore di coloro, rispetto ai quali l'ingiustizia è evidente, incontrastabile, riconosciuta dal Governo, e non prescindere dall'accrescere il peso a danno di quei contribuenti intorno ai quali manchiamo di elementi di precisa, di immediata decisione?

Dice il signor ministro (ed è questa la ragione che da lui si riproduce di continuo): come provvedere ai bisogni attuali delle finanze? La Camera deve essere sollecitata egualmente dei diritti dei contribuenti, e dei bisogni dell'erario: sarebbe d'uopo riempire quel vacuo che si opererebbe adottando la proposta Biancheri; e qual modo proponete voi per ciò?

Prima di dare la mia risposta a questa interrogazione, bramerei ottenere dal signor ministro qualche spiegazione maggiore intorno alla opinione che egli porta circa alcuni punti che furono varie volte discussi nel seno di questa Camera, ma che non ci condussero per anco ad una precisa risoluzione.

In primo luogo, vi è un argomento gravissimo, di cui la Camera si è ripetutamente occupata, e che adesso forma il soggetto delle serie meditazioni di una Commissione più numerosa del solito. È stata riconosciuta finalmente anche dal Governo la necessità di provvedere onde imporre quei moltissimi stabili che sin qui abusivamente erano esenti da imposta.

Io porto opinione che, per poco che si faccia onde colpire quei beni che non sono soggetti all'imposta, o pei quali si paga una retribuzione evidentemente troppo tenue, ci sarà di che sovrabbondantemente riparare a quel *deficit* che accagionerebbe l'accettazione della proposta del deputato Biancheri.

Di più, o signori, l'esperienza di mezzo secolo presso una delle nazioni più illuminate d'Europa, riprodotta e mantenuta per un tempo più o meno lungo presso diverse nazioni del continente dà un grandissimo peso ad un'idea che viene ad ogni tratto riproducendosi, e che non fu mai con solidi argomenti rifiutata.

Io non voglio che nessuno si spaventi coll'idea comunemente considerata come un'utopia, voglio dire coll'imposta unica sulla rendita.

Siamo ben lontani da questa ipotesi, quando noi accenniamo come con un'imposta tenuissima, pressochè insensibile, sulla rendita, si possa far fronte a quelle deficienze che si causerebbero accogliendosi i giusti reclami di moltissimi contribuenti.

Ecco il modo di provvedere onde tutti concorrano al sollievo di quelle classi alle quali ha dichiarato di prendere grande interesse chi regge il dicastero di finanze.

Ci interessiamo tutti alle masse; ma le masse del nostro paese, giuste, ragionevoli, vogliono ciò che hanno diritto di ottenere; ma non lo vogliono a danno della giustizia; non vogliono che si spogli nessuno onde far fronte alle loro ragioni.

Ecco dunque: concorriamo tutti, ciascuno in ragione delle nostre sostanze, precisamente come vuole lo Statuto; concorriamo a quest'atto di giustizia, cui il Governo acconsente a favore di contribuenti che egli riconosce essersi ingiustissimamente quotati.

Mi riservo di spiegare più ampiamente il mio pensiero quando avrò conosciuto l'opinione del signor ministro circa il modo da me accennato per provvedere ai bisogni delle finanze.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. L'onorevole deputato Sineo m'interpella direttamente a voler spiegare quello che io pensi circa una sua opinione riguardo al modo di riparare alla deficienza che risulterebbe alle finanze dal presente progetto di legge, qualora venisse accolta la proposta fatta dal deputato Biancheri.

Egli crede che si possa facilmente riempire il vuoto, ed anzi eccedere la somma che verrebbe sottratta dall'imposta, mercè la proposta Biancheri, qualora il Governo sollecitasse una revisione del catasto, e con questo mezzo accrescesse l'imposta prediale.

Io penso che l'onorevole preopinante abbia perfettamente ragione; io sono pure d'avviso che questo sarebbe un mezzo molto acconcio, non solo per riparare alla deficienza di un milione circa o di un milione e duecento mila lire, che sarebbe la conseguenza della proposta Biancheri, ma anche per riparare alle deficienze del bilancio attivo, non che per sopperire ad altre imposte, le quali sarebbe bene che venissero tolte, come ad esempio quella del lotto, e forse anche quella delle gabelle.

Ma, se questo mezzo fosse egualmente pronto come egli è efficace, se l'onorevole preopinante potesse con un tocco di bacchetta magica renderlo attuabile, non dirò al momento (non richiedo questa virtù taumaturgica dall'onorevole Sineo), ma almeno almeno entro un anno, allora sarei del suo avviso che si potrebbe anche diminuire la tassa delle patenti; però, eziandio in questo caso, stimerei che sarebbe ingiusto il diminuirla nelle proporzioni che richiede l'onorevole deputato Biancheri; giacchè, se da una parte, accettando le modificazioni di tale proposta, si verrebbe ad alleggerire la tassa che ora pagano gli esercenti meno agiati, dall'altra si favorirebbe in modo ingiusto, ingiustificabile la classe la più ricca dei commercianti. Io credo che, qualora si dovesse diminuire in generale quest'imposta, bisognerebbe procedere a tale diminuzione proporzionalmente, converrebbe cioè non soltanto far pagare di meno quelli che possono pagare di più, ma diminuire anche il grado medio, quello appunto che comprende la classe degli esercenti, così detta mediana; e per ciò fare sarebbe d'uopo non tener più nessun conto del progetto di legge presentato attualmente, ma rinviarlo ancora alla Commissione, e forse anche al Ministero, perchè si facesse a rivedere ogni singola quota, e proporzionarla in tal modo che ogni tassa parziale corrispondesse al vero reddito di ogni contribuente, senza aver riguardo nè all'una nè altra delle classi accennate.

Quando dunque l'onorevole Sineo mi potrà mostrare che si possono ottenere questi due intenti, cioè primieramente di diminuire la tassa attuale compensandola col prodotto maggiore del catasto; e secondariamente di potere, nel più breve tempo, rivedere l'intera legge onde proporre una tassa più modica sopra gradi più equi, e ripartire equabilmente l'imposta sopra tutti i contribuenti, allora io di buonissimo grado accetterò la sua proposizione. Ma è perciò necessario che egli mi dimostri come questo sia fattibile entro l'anno 1856, e

come si potrà riscuotere entro l'anno stesso quello che verrà tolto da questa tassa.

Io stimo di aver con ciò sufficientemente risposto all'interpellanza che mi mosse l'onorevole deputato Sineo, a questo riguardo.

CASARETTO. Se si trattasse d'una legge definitiva, io sarei propenso ad accettare parecchi degli aumenti proposti dal Ministero e dalla Commissione col presente progetto; anzi io sarei propenso a sostenere parecchi altri aumenti che, a mio giudizio, con giustizia potrebbero venire proposti in altre tabelle. Ma io temo forte che, accettando la proposta come venne fatta dal Ministero e dalla Commissione, noi sotto nome di provvisorio, non sanzioniamo una legge quasi definitiva, e non mandiamo alle catende greche il progetto tanto aspettato dalle popolazioni, di una legge meglio assestata sulle patenti. Io sono convinto che, malgrado gli emendamenti fatti alla presente legge dal Ministero e dalla Commissione, esistono in essa molti difetti, molte ingiustizie.

Da questa convinzione ne viene parimente l'altra, che la miglior deliberazione che possa prendere la Camera sarà quella che ci spingerà a venire il più presto a un definitivo assesto di questa tassa. Or bene, io credo che questo appunto sia il maggior pregio dell'emendamento Biancheri, come ieri fu dimostrato, di accelerare la deliberazione di una legge definitiva.

Il signor ministro diceva che due ragioni principalmente lo inducevano a combatterlo: la prima era questa, che con esso si portava un troppo grave dissesto nella esecuzione della legge, perchè si sarebbe dovuto venire a un cambiamento dei ruoli con grave imbarazzo dell'amministrazione.

In verità io non so con quanta ragione si voglia addurre un tal motivo; anche adottando la proposta del Ministero e della Commissione vi sono molte ragioni per le quali converrà venire a un cambiamento di ruoli; or dunque, che si cambino per un motivo o per due, è la stessa cosa.

Un solo articolo dell'emendamento porta veramente un maggiore perturbamento di quel che porti la proposta ministeriale, ed è quello che esonera i contribuenti dal diritto proporzionale. Ebbene, a riguardo di questo articolo il mio amico Biancheri è disposto a venire a una transazione, e anche ad abbandonarlo.

Omesse pertanto questo articolo, ne viene la conseguenza che l'emendamento Biancheri porta assai minore perturbazione nella riforma di questa legge, di quello che porti il progetto del Ministero e della Commissione, cosicchè a questo riguardo io posso ben dire che il migliore elogio dell'emendamento Biancheri lo ha fatto il ministro delle finanze. Un'altra ragione adottata dal signor ministro delle finanze per combattere l'emendamento Biancheri si è la troppo grave diminuzione che esso porterebbe nelle entrate delle finanze.

Or bene, conviene esaminare quanta sia poi questa grande diminuzione che verrà alle pubbliche entrate, perchè non dobbiamo correre rischio di spaventarci di un fantasma. Ebbene, il signor ministro delle finanze ci diceva che la presente legge porta all'erario 2,400,000 lire circa. Di questi due milioni e 400,000 lire, una metà spetta alla tabella A, siccome pare sia stato ammesso ieri; ed è stato pure ammesso che questa legge porterebbe il sesto di diminuzione nell'entrata. Il sesto di lire 1,200,000 porta lire 200,000, questa è tutta la diminuzione che viene recata sul diritto fisso. Ma vi è un'altra diminuzione. Il diritto proporzionale ammonta a quasi lire 800,000; la metà di questa somma spettante alla tabella A, sarebbero lire 400,000. È a riguardo di questa categoria che vi si vuole spaventare col farvi supporre in essa una grande diminuzione.

Or bene, esaminiamo quale sarà realmente questa diminuzione. Se noi moltiplichiamo le 21 categorie in cui sono divise le sette classi della tabella A, cioè 21 per 7, abbiamo 147 sezioni di contribuenti.

Ebbene su queste 147 sezioni non ne abbiamo che sole 5, sulle quali cade la nuova diminuzione del diritto proporzionale; nuova diminuzione proveniente dalla esenzione del diritto proporzionale per i contribuenti che pagano da lire 15 in meno, mentre prima la esenzione cominciava solo dalle lire 12.

Ora, cinque sezioni su 147 fa un trentesimo; l'ammontare dunque della nuova esenzione sarà un trentesimo delle 400,000 lire, cioè 13,000 lire. Aggiunte queste alle 200,000 lire di diminuzione sul diritto fisso, noi abbiamo 213,000 lire di totale diminuzione prodotta dalla presente riforma.

È vero, o signori, che, avendo ribassato la tassa di alcuni contribuenti per effetto del sistema delle categorie, ne viene la conseguenza, che sarà cresciuto il numero delle sezioni esenti dalle 12 lire in meno. Ma, d'altra parte, se io non ho tenuto calcolo di quest'elemento, non ho neppure tenuto calcolo di quest'altro, che cioè, nelle categorie superiori in cui esenzione non cade, i fitti sono assai più forti, per cui l'ammontare della tassa dovrà essere anche maggiore.

Ma ripetiamo il calcolo in un altro modo, il quale certamente non sarà in vantaggio dell'emendamento Biancheri. La legge che adesso è in esercizio contiene 49 sezioni, cioè 7 classi divise per 7 categorie. Su 49 sezioni ve ne sono 18 di esenti dal diritto proporzionale: 18 su 49 è il 36 per cento. Nel progetto presente di riforma invece abbiamo 147 sezioni; su queste 66 sono esenti, ciò vuol dire 44 per cento.

La differenza non è che dell'8 per cento. Or bene, l'8 per cento su 400,000 lire porterà 32,000 lire di diminuzione. Calcolando a questo modo, non corro rischio di esagerare la perdita, giacchè questo calcolo suppone che l'ammontare dei fitti sia così forte nelle più alte sezioni come nelle più basse, ciò che è ben lontano dal vero; ma pure ammettendo questo non avremo, ripeto, che 32,000 lire di diminuzione sul diritto proporzionale, le quali, aggiunte a quella sul diritto fisso formerebbero un totale di lire 252,000.

Io mi preoccupa di ciò che può venire a perdere il pubblico Tesoro: io sono stato sempre assai più propenso a rifiutare il mio voto a quelle leggi che aumentano i pesi dello Stato, di quello che io lo fossi a quelle leggi che ne aumentano le entrate; ma, come vedete, questa diminuzione d'entrata non è tanto forte, che buona parte di essa non possa essere compensata in un altro modo. Se noi, accettando l'emendamento Biancheri, verremo ad accelerare la deliberazione di una legge definitiva, credo, come ho detto a principio, che potremo in essa portare degli aumenti sopra altre tabelle, cosicchè in definitiva ciò che perdiamo in questo anno si verrà a guadagnarlo nell'anno venturo; d'altra parte non credo che il danno proveniente da questa piccola diminuzione d'entrata possa stare a fronte del rischio che incorreremmo di creare delle nuove ingiustizie, facendo degli aumenti a caso senza avere dati positivi; del rischio di andare incontro agli inconvenienti accennati dal signor ministro, di sconvolgere di troppo l'economia della legge e la sua esecuzione; che non possa soprattutto stare a fronte dell'altro inconveniente di mandar troppo per le lunghe la legge definitiva; perchè io credo che se noi accettiamo questa legge, troppo facilmente ci acquieteremo all'idea di aver riparato a tutte le ingiustizie, mentre reputo invece che molte e gravi ancora ve ne esistono. Cosicchè, ripeto, io accetto l'emendamento Biancheri, specialmente per questa ragione, che io credo che

questo indurrà il più presto che sia possibile a venire ad una legge definitiva.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DE VIRY SOPRA ALCUNI DISORDINI NELLA LEGIONE ANGIO-ITALIANA A NOVARA.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro dell'interno, do la parola al deputato De Viry per l'interpellanza che gli vuol dirigere.

DE VIRY. Je demande pardon à la Chambre de venir la distraire un moment de ses occupations; mais le fait sur lequel je désire avoir des explications, est assez important pour que nous y consacrons quelques instants, afin d'entendre les explications de M. le ministre.

Dans la soirée de samedi, vous savez qu'un bruit s'est répandu dans la ville, et un bruit, non pas vague, mais assez consistant. On ne prétendait rien moins, et ceci était affirmé par plusieurs personnes, qu'une certaine émeute avait éclaté à Novare.

Plus tard les faits se sont éclaircis. On a su que des désordres avaient eu lieu dans la légion anglo-italienne; en a, j'en suis sûr, de beaucoup augmenté l'importance de tous ces faits; cependant on a dit que la troupe avait marché, et cela a même été affirmé dans les journaux de ce matin.

Je ne sais si tout cela est exact, mais je crois qu'il y a une chose de positif dans tout ceci, c'est que des ordres ont été donnés aux commandants de différents régiments les plus rapprochés de surveiller la frontière.

Je pensais, messieurs, que la gazette officielle, ou tout au moins les journaux dévoués à la politique du Ministère, ne se seraient pas tus sur un fait qui devait certainement mériter quelques mots d'explication. Aussi hier j'ai gardé le silence; car, comme j'avais l'intention d'adresser au Ministère des interpellations, j'attendais ce matin les journaux du Gouvernement pour m'assurer des faits.

Eh bien, je dois avouer d'avoir été pleinement trompé dans mon attente. J'ai été étonné hier de ne pas trouver un seul mot dans la gazette officielle, rien qui ait pu donner la clef de cette énigme; ce matin, même silence dans les journaux qui auraient été à même de donner des renseignements positifs et expliquer tout ce qu'il y avait de vrai dans ces rumeurs, qui n'avaient pas laissé de produire une vive sensation dans cette ville.

Il y a eu, a-t-on dit, des arrestations; des personnes ont été consignées à une autre autorité que la nôtre, et ceci mérite d'attirer notre attention.

J'attends, pour demander d'ultérieures explications, que M. le ministre nous fasse connaître les faits.

Je crois que le pays a le droit de savoir ce qui s'est passé, parce que nous nous trouvons dans une position telle où le moindre désordre pourrait avoir les plus graves conséquences, et cela d'autant plus, si ce qui a été dit et répété est vrai, c'est-à-dire que l'avis de tout ce qui a eu lieu est arrivé au Ministère par une voie étrangère.

Monsieur le ministre de l'intérieur et de la police sait certainement ce qu'il en est. J'attends donc ses explications pour insister sur mes interpellations.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Di buon grado rispondo all'interpellanza che mi venne fatta dall'onorevole De Viry circa alle voci corse di una sommossa avvenuta nella città di Novara, o di un tentativo che si fosse operato dalla legione

anglo-italiana colà stanziata. Non credo che occorra smentire il fatto supposto della sommossa di Novara, o in qualche altra parte dello Stato, perchè a quest'ora nè il deputato De Viry nè alcun altro presta fede a siffatta supposizione; nemmeno credo possa essere il caso di smentire che vi sia stata sommossa dal lato della legione anglo-italiana; perchè, eziandio a questo riguardo, non v'ha chi al dì d'oggi ignori che tal fatto non è panto avvenuto.

Ciò che avvi di vero in tutto quello che formò argomento delle voci e dei rumori che corsero, si è essere nato il timore presso alcuni capi di quella legione, che parecchi militi avessero intenzione di commettere qualche tentativo di sommossa. E dico *ebbero timore*, poichè prove positive, fatti precisi effettivamente non esistono: anzi mi è grato di poter soggiungere che dagli schiarimenti posteriori, da notizie più precise avute in progresso si ha ragione di credere che quelle voci non hanno grande fondamento.

Or bene, dietro quel timore che dai capi stessi della legione fu manifestato al Governo (il quale, dal canto suo, non ometteva, come non omette, di esercitare continuamente la sua sorveglianza), si credette opportuno di procedere all'arresto di alcuni militi i quali furono tosto consegnati all'autorità pubblica dello Stato. Questa è la pura e nuda verità; quanto al resto, lo ripeto, furono solo false voci ed esagerazioni. Dirò ora la ragione per cui non stimai opportuno di far smentire, per mezzo del foglio ufficiale o di altri giornali, quei mal fondati rumori. A tale proposito debbo, prima di tutto, respingere ogni allusione ai giornali semi-ufficiali, ritenendo, come ripeto, quello che ho detto altra volta, vale a dire che non esiste verun foglio semi-ufficiale; e che il Governo, quando intende di esprimere i suoi pensieri e le sue intenzioni, si serve unicamente del giornale ufficiale.

Ciò premesso, soggiungo che se con questo non si smentirono le voci che corsero, egli è perchè, se si dovessero sempre con tal mezzo solennemente contraddire tutte le supposizioni ed asserzioni che contro il vero si vanno tratto tratto diffondendo nel paese, il giornale ufficiale non avrebbe altro a fare. Pare a me più conveniente lasciare che queste esagerazioni cadano di per sè, anzichè farne argomento di una contraddizione ufficiale. Tanto meno, del resto, mi parve necessario valermi in questo caso del giornale ufficiale, in quanto che, essendo aperto il Parlamento, io era persuaso che qualcuno dei deputati non avrebbe mancato di fare a tal uopo interpellanze quando avesse creduto che queste voci fossero state tali da richiedere spiegazioni per parte del Governo. Questi sono i motivi per cui non se ne fecè parola nel giornale ufficiale.

Del resto, lo ripeto, i fatti furono non solo esagerati, ma anche esposti dalla pubblica voce in un modo erroneo; la verità pura e semplice sta nei termini in cui ho avuto l'onore di accennarla.

DE VIRY. Les explications que vient de donner M. le ministre m'obligent à demander encore la parole.

Je vois d'après ce qu'a dit M. le ministre, que les faits ont été plus graves qu'il ne voudrait l'avouer, puisque ces faits ont motivé des arrestations. Ces arrestations ont eu lieu, dit-il, en suite d'ordres émanés de nos autorités.

Y a-t-il eu délit? Et ce délit a-t-il eu lieu dans l'intérieur de la caserne, ou au dehors? Dans ce dernier cas, je comprends que nos autorités aient opéré ces arrestations, mais en suite d'un mandat d'arrêt régulier, émané du fonctionnaire compétent. Mais, y ait-il eu désordre dans l'intérieur de la caserne, quoique l'on puisse avoir des doutes à cet égard, car je ne comprends pas qu'on puisse considérer la caserne comme territoire anglais, eh bien, même dans ce cas nos autorités

doivent seules être chargées de la connaissance de cette affaire.

Tout délit qui se commet en dehors de la caserne doit être soumis à la seule juridiction de nos tribunaux, et jugé par nos propres juges. Quelque opinion, au reste, qu'on puisse avoir sur ce point, personne cependant ne révoquera en doute, que sur le seuil même de la caserne toute juridiction de cette puissance étrangère, que nous avons admise si singulièrement chez nous, doit cesser. Cette observation me mène à demander pour combien de temps encore cette légion restera dans notre pays.

Nous avons permis qu'on procédât à un recrutement, mais je ne crois pas que nous ayons permis l'établissement permanent, ou pour un temps indéfini, d'une légion étrangère chez nous. C'est avec un véritable étonnement que je vois cette légion prendre presque demeure dans nos contrées, car nous ne voyons pas qu'elle se prépare à quitter de sitôt notre pays.

Jadis, messieurs, le Gouvernement qu'on qualifiait d'absolu agissait d'une manière toute différente lorsqu'il s'agissait de la dignité et de l'indépendance du territoire. Souvent, vous vous le rappelez, le Duc de Modène, pour éviter un long circuit, pour se rendre dans ses provinces de Massa et de Carrara, demandait à notre Gouvernement l'autorisation de faire passer des troupes sur notre sol. Eh bien, que répondait le Gouvernement? Il accordait l'autorisation; mais en enjoignant que toutes les armes fussent déposées, qu'elles fussent toutes mises sur des charrettes, qui étaient escortées par des douaniers jusqu'à la frontière. Mais jamais on ne voyait une puissance armée, rester, drapeau déployé, sur notre territoire, et s'y maintenir, sans limites de temps.

J'ai été d'autant plus porté à faire cette interpellation que vous vous rappelez tous la position que les Anglais eux-mêmes ont faite à leurs légions, lors de la discussion de la loi qui a autorisé leur organisation.

Vous savez que l'Angleterre a mis pour condition que jamais cette légion ne pourra venir s'établir en Angleterre; que jamais elle ne sera appelée à y tenir garnison, mais qu'elle sera uniquement réservée pour les colonies. Est-ce donc aux colonies, qu'on veut comparer le Piémont? (*Rumori di disapprovazione*) Oui, messieurs, car il n'y pas de limite, jusqu'à présent, au séjour que cette légion fera dans notre pays.

Lorsqu'on voit des régiments se former, lorsqu'on voit acheter des casernes, je crois que c'est sans doute avec l'intention de vouloir y établir domicile. Or, je ne voudrais pas qu'une autre puissance établit son domicile chez nous; et personne ne le voudra sans doute, car nous sommes pour cela tous trop jaloux de notre indépendance et de notre liberté. Mais je ne voudrais pas surtout qu'elle vint y exercer un degré de juridiction. (*Rumori*) Oui, je dis un degré de juridiction, parce que je ne veux pas qu'un des soldats enrôlés dans cette légion, venant à quitter son corps, soit arrêté sur notre pays et consigné à l'autorité militaire anglaise comme déserteur.

Relativement à la désertion, l'extradition n'existe pas; or ne contreviendrait-on pas à ce principe sacré et tutélaire, si toutes les fois qu'un soldat enrôlé, piémontais ou d'autre nation, se sauverait des casernes, nous venions à le consigner au commandant du corps qu'il a quitté?

Le déserteur sur notre territoire est à l'abri de toutes poursuites de son Gouvernement; j'espère que nos gouvernants ne l'oublieront pas. On dit que relativement à certains faits, les Anglais ont exercé certains actes de juridiction sur leurs troupes, dans leurs propres casernes. Ceci demande de

la part du Ministère une surveillance active; car aucun droit de juridiction ne peut appartenir à une puissance étrangère quelle qu'elle soit chez nous.

J'ai appelé l'attention du Ministère et de la Chambre sur ces faits qu'on dit vrais, et j'espère que s'il y a réellement eu à déplorer de graves inconvénients, on y pourvoira, et qu'on empêchera à toute autorité étrangère d'empiéter sur la compétence des nôtres.

Je ne fais aucune proposition, parce que je crois que c'est inutile. Il me suffit d'avoir appelé l'attention du Ministère pour avoir rempli mon but, et pour être sûr que ce ne sera pas en vain.

J'aurais craint qu'un plus long silence de ma part n'eût été mal interprété, et qu'on ne l'eût regardé comme une approbation facile de la politique suivie à cet égard par le Ministère, que je ne puis nullement approuver.

Il est bon que le pays sache que ces faits ne sont pas passés inaperçus, qu'il connaisse l'interpellation qu'on en a faite. Il appréciera la réponse; c'est à son jugement que je m'en remets.

RATTAZZI, *ministro dell'interno*. Risponderò prima di tutto all'appunto il più grave, che si sarebbe rivolto contro il Governo del Re, vale a dire che egli abbia permesso alla legione anglo-italiana di esercitare sul territorio dello Stato una qualche giurisdizione.

Io nego precisamente questa concessione, ed affermo anzi che non fu dato al Governo inglese alcun diritto di esercitare giurisdizione nel territorio sardo; e quindi il rimprovero non sussiste. Ciò mi porta a rispondere all'altra osservazione che faceva il deputato De Viry, che cioè nella caserma il Governo inglese avesse suprema giurisdizione, e che perciò si sia mancato verso lo stesso Governo con quanto si è operato. No, o signori, questa giurisdizione non gli compete: anche la caserma è posta negli Stati, ed è perciò soggetta a quella giurisdizione suprema che ai poteri dello Stato appartiene.

Questa considerazione esclude che si siano violati in qualche modo i diritti del Governo inglese in conseguenza di quanto si è ordinato. Del rimanente, supponendosi pure che quel diritto competesse al Governo inglese entro i limiti del quartiere, non comprendo come si potrebbe considerare offesa la di lui giurisdizione dal momento che tutto si fece col più perfetto accordo tra il Governo inglese ed il Governo del Re!

Dunque è escluso assolutamente anche il rimprovero che da questo lato l'onorevole deputato De Viry mi faceva.

Quanto poi alla interpellanza da esso direttami per conoscere quale sarà il tempo durante il quale la legione anglo-italiana potrà dimorare in questi Stati, osserverò che certamente questa legione non deve nè può rimanere permanentemente e continuamente nel nostro territorio; si è conceduta la facoltà di formare la legione; il più o meno di tempo che essa dimorerà nello Stato formerà argomento di trattative tra il Governo del Re e il Governo inglese; certo è però, lo ripeto, che non vi starà perpetuamente. Si tranquilliti pertanto l'onorevole De Viry, e si rassicuri che le parole profferite dal ministro inglese sulla destinazione di questa legione alle colonie non si applicano al Piemonte.

Il Governo d'Inghilterra non intese certamente di fare al Piemonte l'ingiuria di considerarlo come una colonia. Quindi l'essersi dichiarato che la legione doveva in ogni caso destinarsi alle colonie, esclude manifestamente il pensiero che essa debba rimanere nel territorio sardo.

Si è pure lagnato l'onorevole preopinante perchè siasi permesso alla legione anglo-italiana di tenere le armi, e soggiunse che questa straordinaria concessione non erasi mai

assentita dal Governo assoluto alle truppe estere di passaggio: in prova del che addusse il contegno a tal riguardo tenuto rispetto al duca di Modena.

Ma mi permetta l'onorevole De Viry di osservargli, che la sua lagnanza non regge, ed il suo esempio non calza.

Se non si trattasse di una potenza alleata, certamente si dovrebbe su questo procedere assai guardinghi; ma, quando si tratta di una potenza colla quale ci stringe un trattato di alleanza e colla quale combattiamo uniti, la cosa sta ben altrimenti.

Nel primo caso il Governo non può a meno di essere diffidente; e se per ragioni di convenienza e di amichevoli relazioni può essere indotto a permettere il passaggio delle truppe di un'altra potenza, non deve mai assentire questo permesso senza quelle garanzie che lo mettono al sicuro di qualsiasi voglia pericolo. Nell'altro caso invece, essendo i Governi alleati, nè potendosi temere che le armi dell'uno possano volgersi a danno dell'altro, non ci può essere ragione di diffidenza; quindi non v'ha motivo di prescrivere condizioni cotanto rigorose.

Con ciò, signori, non intendo asserire che il Governo debba rimanersene indifferente spettatore ed abbandonare qualsiasi cautela che la prudenza in ogni caso richiede.

No, tale non è il mio pensiero: anzi credo che il Governo debba ognora essere sollecito per impedire che la concessione da lui fatta possa mai ed in qualsiasi contingenza volgersi a suo danno. E questa sollecitudine il Governo del Re l'ebbe sempre, e non tralascia di averla: su questo punto può l'onorevole interpellante essere tranquillo.

Ma sono nel tempo stesso d'avviso che non faccia bisogno per l'interesse dello Stato, di spingere le cose al segno di vietare anche alla legione il porto delle armi.

Colle cose che ho detto sin qui parmi di avere pienamente risposto alle domande ed ai rimproveri dell'onorevole De Viry.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo intende di parlare su questa interpellanza?

SINEO. Io aveva domandato la parola, e non ho potuto resistere a questo impulso, quando usciva dalla bocca di uno dei distinti membri dell'ordine giudiziario una proposizione che mi sembrava sommamente pericolosa.

Io non poteva ammettere che una nazione estera avesse da esercitare nel nostro Stato una qualunque specie di giurisdizione, neanche entro le pareti di un quartiere. Ma l'onorevole ministro mi ha pienamente appagato a questo riguardo; io concorro nelle idee che egli ha sviluppato al proposito.

Solo mi fece senso una parola che gli è sfuggita quando accennò ad accordi fra la potestà inglese e la nostra, dirimpetto a certi arresti.

Io non capisco questi accordi, quando si tratta di atti di giustizia, poichè nessuno può essere arrestato che per mandato giudiziario, e questo non può essere l'effetto di arbitrii, e conseguentemente neanche di accordi. Il giudice è obbligato ad ordinare l'arresto quando concorrono le circostanze volute dalla legge; diversamente egli non può ordinarlo.

Il consenso dunque di estranei funzionari non può avere nessuna specie d'influenza in queste materie.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TASSA PATENTI.

PRESIDENTE. Ora dà la parola al deputato Sineo sul progetto di legge in discussione.

SINEO. Il signor ministro stimò bene di rispondere soltanto ad una parte dell'interpellanza che io gli aveva fatta..

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Non aveva compresa l'altra domanda, ed è perciò che non ho risposto.

SINEO. Io aveva indicato due rimedi coi quali si poteva colmare il deficit che lascierebbe la proposta Biancheri; indicava le conseguenze dei provvedimenti che si darebbero per il censimento dei beni non censiti o troppo tenuamente censiti; indicava eziandio come si poteva, appunto quando si tratta di compiere un deficit, ricorrere ad uno spediente adottato da nazioni che sono molto avanti nella scienza finanziaria. Mi sembrava importare, che la Camera conoscesse le intenzioni del Ministero a questo riguardo. Il ministro parlò del risultato del censimento, non parlò dell'imposta suppletiva cui si potrebbe ricorrere. Eppure io gli aveva adottata un'autorità che egli, credo, non può ricusare; io gli aveva adottata l'autorità della nazione più antica nelle istituzioni liberali in Europa; e gli potei addurre ancora presso quella nazione l'autorità degli uomini più distinti fra quelli che si occuparono di simili materie; gli potei addurre l'autorità di Pitt, quella di sir Robert Peel, e quella anche più recente di Gladstone, che è pure di qualche peso. Egli ha dichiarato pur ora di non avere inteso la portata della mia interpellanza: è ancora in tempo a dare spiegazioni, se così crede.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio per le finanze. Se lo permette rispondo subito. Veramente io non aveva capito alla prima questo secondo spediente che il deputato Sineo si faceva a proporre, onde riparare alla diminuzione di questa tassa. Egli ha dunque cercato di provare che, provvisoriamente, almeno in via di esperimento, si potrebbe tentare l'imposta sulla rendita nei limiti entro cui venne applicata presso una nazione che gode giustamente molta riputazione nelle cose di finanza, cioè in Inghilterra, ed appoggiava il suo esempio coi nomi dagli uomini più illustri, i quali si sono trovati parecchie volte ed in circostanze finanziarie difficilissime, a reggere i destini di quel nobile paese. Ora, avendo egli citato l'autorità di Peel e più particolarmente quella di Gladstone, io mi limiterò a combattere le autorità da lui addotte, contrapponendogli queste autorità stesse. Darò qui lettura delle parole pronunciate su quest'argomento da Gladstone nella Sessione, se non erro, del 1853:

« Noi pensiamo, diceva Gladstone, che l'*income tax* è veicolo di mirabile possanza, che ha già reso al paese segnalati servizi; ma noi pure siamo d'avviso che l'applicazione di essa solleva tali difficoltà che egli è malagevole, forse impossibile, nè, a parer nostro, desiderabile, di mantenerla come parte permanente delle nostre entrate. Il sentimento pubblico che accusa le sue disuguaglianze è un fatto di altissima rilevanza, e l'indole inquisitoriale di quest'imposta si tira dietro i più gravi inconvenienti; oltrechè le frodi cui essa dà luogo sono un male che non si potrebbe denunciare con termini troppo energici. Ma i mali che essa cagiona si aggraverebbero viemaggiormente, quando si volesse continuare ad ogni tratto a venirla riformando. Non si deve dire: noi la ritoccheremo oggi, e se ciò non basta la ritoccheremo ancora domani. Uno de' miei nobili amici diceva, parlando di rivoluzioni: non si può fare ogni anno una rivoluzione; ed io dico, non si può fare ogni anno un rimpasto dell'*income tax*. »

Questa è l'opinione di Gladstone che l'onorevole deputato Sineo citava a proposito dei grandi pregi dell'imposta sulla rendita. Pensi l'onorevole Sineo che questo giudizio era dato da un uomo eminentemente pratico in materia finanziaria ed eminentemente istruito nella parte teorica, dopo che questa imposta aveva funzionato in Inghilterra da più e più anni.

Dunque se dopo un lungo tratto di tempo non si poterono ancora vincere quivi tutti gli ostacoli, tutte le difficoltà, tutti i soprusi che sono inerenti a questo genere d'imposta, domando io come noi potremmo applicarla immediatamente, noi privi quali siamo di quell'esperienza che si è già acquistata in Inghilterra dagli uomini di Stato, onde evitare gli abusi e gli inconvenienti.

Credo che la risposta sia perentoria, e che non abbia bisogno di altri argomenti.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. La risposta del signor ministro, questa volta esplicita, vuole appunto che io spieghi compiutamente il mio pensiero a questo riguardo.

L'uomo di Stato, che io stesso aveva citato, come quello che ha dimostrato di credere all'indispensabile necessità di mantenere quell'imposta in Inghilterra, ha dichiarato che egli non crede alla sua perpetua durata, e che spera di vedere il momento in cui l'Inghilterra ne potrà prescindere.

Io potrei forse dire qualche cosa di diverso; ma sin qui non ho contrastato, nè ho bisogno di contrastare a questa opinione, giacchè io non propongo che un modo suppletivo; anzi non lo propongo, lo indico. Non tocca a me di fare la proposta di un sistema finanziario: mi credo soltanto in dovere di difendere la proposta Biancheri, alla quale darò il mio voto, dal rimprovero che le faceva il signor ministro, il quale diceva: non abbiamo mezzi di provvedere ai bisogni delle finanze.

Ora io dico: provvedete come si provvede in Inghilterra, come si provvede anche da coloro i quali sono teoricamente più avversi a questo metodo, il quale però in questo secolo è il solo per cui si possano introdurre nuove imposte. Vi proverò facilmente che è il solo modo, quando io abbia dimostrato che l'imposta delle patenti, quale il Ministero la vorrebbe mantenere, contiene tutti i difetti che gli uomini di Stato inglesi accennano contro l'imposta sulla rendita, con un'aggiunta molto più grave. Se voi dite: ciascuno pagherà in ragione della sua rendita, in primo luogo formulate una proposta eminentemente giusta e conforme allo Statuto; in secondo luogo poi evitate qualunque motivo di lagnanza. Quando ciascuno sa che tutti sono chiamati a pagare in ragione della loro rendita, è facile l'adattarvisi. Ma, si dice, allora nasce l'inconveniente delle frodi che facilmente possono introdursi. E voi, dico io, non fate peggio? Che cosa fanno le frodi? Producono questo risultato, che chi dovrebbe pagare di più non pagherà forse quanto è ragionevole: cosa questa da evitarsi sicuramente. Ma è ben più dannoso il chiedere ad un contribuente più di quello che egli possa pagare, cosicchè l'imposta talvolta assorba tutti gli averi dei contribuenti. Avvi ancora un pericolo maggiore, ed è che, l'imposta così detta delle patenti, l'imposta sulle professioni, arti e mestieri, è un'imposta la quale propriamente colpisce il lavoro, lo limita e necessita il monopolio.

Se voi separate il monopolio dal diritto delle patenti, ne nascono gli assurdi che sono denunziati dai contribuenti. A cagione d'esempio, i medici vengono a dirci che voi fate loro pagare la tassa delle patenti, mentre tutto il mondo può fare il medico; mentre ci sono degli empirici i quali esercitano proficuamente quest'arte, e così il vantaggio che si dovrebbe dividere fra gli esercenti scientifici, è assorbito in gran parte dai cerretani. Ed ecco che i medici reclamano il monopolio con una certa veste di ragione; perchè se voi fate il conto di quello che dovrebbero guadagnare in ragione della popolazione che li attornia, potreste trovare che l'imposta non è esagerata; ma, se considerate che realmente i profitti sono in

gran parte assorbiti dagli empirici, porterete un ben diverso giudizio.

Io credo che le leggi concernenti l'esercizio delle professioni hanno bisogno di essere riviste. Io non ecciterei così facilmente il Ministero a mostrare molto rigore nel favorire questa specie di monopolio; imperocchè, se penso che si possano usare precauzioni onde evitare che i nostri concittadini siano ingannati dagli empirici, stimo in pari tempo che questo non debba farsi nell'interesse degli esercenti tali professioni. La vita, la salute dell'uomo non debbe essere una merce riservata ad una classe di persone. Noi siamo in obbligo di cercar guarentigie in coloro che vogliono esercitare quelle professioni; ma non dobbiamo monopolizzare la scienza a loro favore. Quando dunque ci si viene a dire che vi sono gli empirici, i quali assorbono una parte dei profitti, io soggiungo che fate benissimo di proporre rimedi all'empirismo, se potete; ma non è sotto un aspetto di monopolio che la cosa debba essere considerata. Se il monopolio potrà essere invocato a favore degli esercenti, voi avete messa l'imposta non già sui profitti degli esercenti, bensì sulla salute e sulla vita di tutti i cittadini.

Le stesse considerazioni si riferiscono alla professione degli avvocati. Per questi esercenti la Commissione ha camminato sopra una base affatto erronea. Essa, per far ragione ai reclami degli avvocati esercenti in alcune città, fece il conto di coloro che hanno domicilio in esse. In difetto di dati statistici, la Commissione ricorse al calendario. Cosa singolare! Che non si sia potuto ottenere qualche dato statistico un poco più positivo!

Ma ecco il problema che bisogna sciogliere per avere un concetto dell'applicazione della legge che si sta votando.

Volete voi tassare unicamente quelli che dimorano nella città ove ha sede il tribunale di cui vi occupate, oppure tassare qualunque avvocato il quale una volta nell'anno forse verrà a presentarsi davanti quel tribunale?

Qualunque sia la via che voi seguitate, voi cadete nell'assurdo, voi commettete una iniquità.

Se voi tassate unicamente quelli che dimorano nel luogo, voi farete pagare da essi l'imposta anche per quei profitti che saranno assorbiti dai loro colleghi dimoranti in altri luoghi. Converterà agli avvocati stabilirsi nelle piccole terre; specialmente col mezzo delle strade ferrate potranno esercitare la loro professione senza pagamento di patente.

Se per contro tassate tutti quelli che hanno diritto di presentarsi una volta nell'anno, una volta in dieci anni davanti ad una Corte d'appello, mentre abitano fuori della città, è un assurdo, è lo stesso che monopolizzare quest'esercizio a favore di quelli che risiedono nel luogo. Voi escludete perniciosamente dal foro quello, per avventura dottissimo, che forse preferirà vivere nel suo villaggio, e venire qualche volta in città a portare la sua utile parola, minacciandolo di una imposta di 300, 400 o 500 lire.

Credete forse di aver rimediato a tutto col lasciare che questi esercenti possano essere messi nell'ultimo grado?

Io dico primieramente che anche sotto questo aspetto voi andate nell'impossibile. Come volete che vi sia qualcuno che possa sapere in qual proporzione un giureconsulto occupa le sue ore in modo proficuo o no? Il modo con cui la giurisprudenza si rende proficua è così vago, che sfugge a qualunque estimazione. Talvolta un avvocato, seduto nel suo gabinetto, senza muoversi mai dal suo seggiolone, potrà avere un grandissimo concorso di clienti; non si presenterà davanti ai tribunali, o ci andrà ben di rado; tuttavia larghissimi possono venirgli gli onorari.

Un altro, invece, si presenterà con minor profitto, forse frequentemente, appunto perchè presterà più facilmente la sua parola. Taluno la presterà per beneficenza, altri con tenue profitto, poichè, mi rincresce il dirlo, vi sono persino degli avvocati che si mettono allo stipendio di coloro cui essi dovrebbero essere guida nel patrocinio delle cause. Fanno una parte del tutto secondaria, non hanno nè talento, nè scienza; ma tuttavia frequentemente si presentano, appunto perchè facile è l'averne l'opera dei medesimi.

Questi modestissimi esercenti, giudicandosi dalla frequenza in cui si presentano alla barra, dovrebbero essere tassati nel primo grado, e tuttavia non è verosimile che abbiano profitti molto pingui. Vedete dunque che a questo riguardo si cammina alla cieca e che è impossibile poter ottenere dati precisi. Ma inoltre sussiste sempre la difficoltà di sopra accennata per quelli che risiedono fuori del capoluogo dove sta la Corte d'appello? Io non so come si possa sciogliere questo dilemma, e per quanto io abbia assistito alle discussioni della Commissione, non ho trovato che vi sia modo di venire ad una conclusione giusta e ragionevole: o introducete il monopolio a favore di quelli che abitano la città, ed è cosa assolutamente ingiusta e sommamente pernicioso; o per contro volete lasciar libero il patrocinio anche a quelli che sono fuori, ed in questo caso voi incontrate l'ostacolo di un altro dilemma, sia che li sottoponiate alla patente, sia che vogliate da essa esimerli. Se li sottoponetate alla patente, come volete tassare quelli il cui profitto sarà molto tenue e forse nullo? Ancorchè li poniate nell'ultima classe, la patente per essi sarà un peso insopportabile. Equivarrà ad un divieto. Volete voi, in questo modo indiretto, proibire, togliere la facoltà di esercitare una libera professione ad alcuni, per l'accidentalità della località ove risiedono? Giova il ripeterlo: ciò sarebbe non solo gravemente ingiusto per quei giureconsulti, ma anche di grandissimo danno alla società. Se per contro li esimate dalla patente, voi commettete una gravissima ingiustizia dirimpetto agli esercenti di quel fóro che pagheranno la patente, poichè altri parteciperanno ai profitti senza partecipare ai pesi.

Io indico sin d'ora questi sconci, queste anomalie, quantunque debbano dar luogo ad una discussione più specifica quando si verrà agli articoli. Ho dovuto indicarle preventivamente perchè tutte queste anomalie inevitabili conducono alla conseguenza che è proposta dall'onorevole Biancheri.

Egli dice: voi avete una legge che è assurda nei suoi principii; una introduzione forestiera, male adattata al nostro paese; da vari anni facciamo tutti gli sforzi per renderla più ragionevole, ma non ci riusciremo, perchè, quando si parte da un falso principio, è impossibile venire ad una buona conseguenza. Ebbene intanto rimediamo agli sconci più evidenti, agli sconci che sono ammessi dal Ministero stesso, e poi gradatamente ripareremo al resto! Ecco, a mio avviso, un sistema sommamente ragionevole che non si può rifiutare; quando vi dimostriamo che avete altri mezzi evidentemente meno gravosi per supplire al *deficit*.

Ma, diceva il signor ministro, riproducendo specialmente questa obbiezione sull'imposta sulla rendita, essa fu tante volte modificata, e ancora in Inghilterra non è equabilmente stabilita, ed un'imposta che è in continua riforma, che ha bisogno di essere così spesso riveduta, non può convenire. Di accordo col signor Gladstone, egli stima che la necessità di riformare in ciascun anno l'imposta sulla rendita sia da paragonarsi alla disgraziata condizione di quel popolo, il quale fosse esposto ad avere in ciascun anno una rivoluzione politica.

Ma non fate voi quasi tutti gli anni una nuova imposta

sulle patenti? L'autorità stessa di cui vi valete, milita contro di voi! Se avete avuto un bel fare per riformare questa imposta e non avete mai trovata una via per renderla giusta e razionale, se oggi sentite il bisogno di chiederci un rimpasto che qualificate di temporario, e siete già pronto per intraprendere all'indomani la discussione di un altro rimpasto che qualificate di definitivo, pensate anche voi ad evitare questa specie di rivoluzione periodica. Rinunciate presto a questo tributo che ha tutti gli inconvenienti dell'imposta sulla rendita, senza averne i vantaggi.

Intanto che si tratta di venire a questa conclusione non aggraviamo la condizione di alcuni contribuenti. Ecco la conclusione che mi sembra ragionevole.

Il signor ministro considerava per contro l'imposta sulle patenti come una cosa molto buona, e citava l'esempio di altre nazioni presso le quali da lunghissimo tempo esiste. Lunghissimo tempo, lo concedo: sapete voi a che tempo risale lo stabilimento di quest'imposta? Essa non è altro che la monopolizzazione delle arti e delle professioni; per conseguenza risale al secolo di Sesostri quando gli Egiziani le perpetuavano nelle famiglie. In Francia questa imposta non fu mai separata perchè appunto essa è inseparabile dal monopolio; è frutto di quelle privative che regnarono colà in tutta la loro asprezza dall'invasione dei barbari fino al regno di Luigi XVI. La rivoluzione le ha attenuate, ma non cancellate. Esse durano tuttora colà sotto forma di patente. Era forse questo un motivo per introdurle tra noi? Vogliamo noi imitare la Francia in tutto? Sicuramente essa è una nazione che ha ottime istituzioni; ma ne ha eziandio delle meno perfette: la seguitate forse nel colbertismo? L'avete ben preceduta nella riforma daziaria e nel proclamare la libertà commerciale: ebbene, allato a questa vi è una libertà molto più preziosa, la libertà del lavoro, e il diritto delle patenti è appunto la distruzione della libertà e del lavoro.

Molto si è parlato in questi ultimi anni dei rapporti che esistono tra la proprietà ed il lavoro. Si è generato lo spavento con una parola magica, *il diritto al lavoro*.

Se voi ripudiate questo diritto al lavoro (e invero, io lo credo un'utopia, perchè non si può pretendere di lavorare a profitto di chi non ha bisogno che si lavori), lasciate almeno sussistere il rimedio a tutte le utopie, lasciate la libertà al lavoro.

La patente non è essa precisamente l'opposto della libertà del lavoro? Quando voi dite a chi vuol lavorare: voi non lo potete se non pagate la patente, se non vi sottoponetate ad avere al domani il birro in vostra casa che vi chiederà conto di questa patente; voi non potete usare le vostre mani per fare un abito, per fare scarpe, senza patente; voi non siete ammesso a patrocinare neanche pei poveri davanti ai tribunali, se non vi siete preventivamente sottoposto a pagare quel diritto di patente; senza di ciò, per quanto siano stati diuturni ed assidui i vostri studi, non potete toccare il polso, neanche gratuitamente, ad un povero; io domando se questa è libertà di lavoro!

Non so se questo inceppamento alla libertà del lavoro sia più dannoso nelle professioni liberali o più assurdo nelle professioni manuali.

Non si creda che io voglia ispirare sentimenti più vivi per una classe di cittadini che per un'altra. Io voglio giustizia per l'operaio che lavora colle sue mani, come per quello che lavora colla sua intelligenza. Sono tutti cittadini che hanno uguali diritti davanti allo Statuto. Ma c'è tuttavia questa differenza rispetto alle professioni che si esercitano coll'intelligenza, che voi portate danno non solo a quello a cui vietate

direttamente o indirettamente l'esercizio di questa sua intelligenza, portate eziandio nocimento grandissimo alla società intera che abbisogna di studi speciali.

La società non può fare a meno di uomini che esercitino le arti liberali: che avverrà se per effetto delle vostre patenti voi avrete scemato soverchiamente il numero dei medici, degli ingegneri, dei veterinari, degli avvocati?

Se voi mettete una dogana sull'intelligenza, non volete più che si faccia l'ingegnere, l'avvocato, il medico, neanche gratuitamente; se non volete che si esercitino neanche le arti meccaniche le più materiali, a meno che chi vuole e può esercitare queste facoltà si sottoponga ad una tassa preventivamente determinata, quale libertà rimane ancora ai nostri concittadini? Voi vedete che si tratta realmente di una tassa imprudente, assurda, iniqua, immorale, contraria alla libertà del lavoro, quella santa parola che sola può salvarvi da tutti i pericoli delle utopie che temete.

Io non propongo che si sopprima immediatamente questa tassa, ma mi oppongo a che si renda più dura, più iniqua di quel che si trova attualmente. Ecco perchè io insisto, acciocchè si adotti qualche cosa che rassomigli alla proposta Biancheri. Io domando che si adottino tutti gli alleviamenti che attualmente si trovano ragionevoli, e che si respingano tutti gli aumenti che vengono ciecamente proposti.

Si dice che, secondo la proposta Biancheri, ci saranno ricchissimi negozianti, i quali saranno ingiustamente alleviati; ci saranno di quelli che esercitano molto proficuamente le professioni liberali, i quali continueranno a non pagare ciò che giustamente dovrebbero.

Dimostri, rispondo io, dimostri il Ministero, che realmente ci sono di quelli che non pagano in ragione dei loro prodotti, ed allora noi faremo plauso alla proposta d'imporli più gravemente; ma, quando esso viene semplicemente con conghietture che sono assolutamente fallaci, ed ancorchè non si conoscesse la loro fallacia, le conghietture non basterebbero, noi dobbiamo respingere risolutamente la sua domanda. Dico però che sono assolutamente fallaci, perchè dai pochi cenni che il ministro diede nella seduta di ieri, allegando documenti che non furono comunicati alla Commissione ad onta delle sue ripetute e pubbliche richieste, io ricavo che egli è stato indotto in errore circa il risultato di quei documenti.

Io conosco particolarmente molti degli elementi dai quali egli ha creduto poter ricavare il corollario che espose a questa Camera: so precisamente che vi sono errori in queste dimostrazioni. So, per esempio, che una gran parte di quelli a carico dei quali la Commissione propone un aumento di tassa, aderendo in parte alle istanze del Ministero, non hanno mai pagata una somma simile a quella che loro si chiede, e che non mai si è riuscito a provar che la dovessero pagare. Or dunque, senza alcuna prova, nella mancanza assoluta di elementi, od al cospetto d'elementi che si debbono nascondere per poter con un certo mistero dar loro un qualche valore, volete voi concorrere a sopraaccaricare questi industriali?

Ho detto che io non faceva distinzione tra le varie industrie e che bramava che a tutti si usassero gli stessi riguardi. Ma non posso terminare senza ricordarvi che gli incagli all'industria sono ognor più duri e crudeli a seconda che l'industria è più semplice e facile. Che diventerà l'operaio, se non gli lasciate almeno la libertà del lavoro?

Chi viene al mondo trova la terra tutta occupata; non ha che il suo lavoro, non ha che quelle braccia che Iddio gli ha date; non ha neanche la facoltà di acquistare istruzione sufficiente per valersi forse di quella mente altissima di cui Dio lo avrà dotato; non gli restano che le sue mani, e su quelle

mani volete ancor mettere un'imposta, volete far pagare la dogana anche alla facoltà di esercitare le mani?

Ecco, signori, ciò che è assolutamente assurdo, ciò che domanda un pronto provvedimento, e questo pronto provvedimento lo avremo, se ci contentiamo d'accettare i miglioramenti ai quali il Ministero aderisce, che furono anzi da lui proposti, e se nello stesso tempo ci opporremo a qualunque innovazione che non sia sopra legittimi documenti fondata, quando si tratta di sopraaccaricare i nostri concittadini.

ROBECCHI. La proposta dell'onorevole mio amico Biancheri è abbastanza grave, perchè ciascuno di noi le abbia dovuto rivolgere la sua attenzione; io le ho rivolto la mia, e l'ho meditata secondo che i miei lumi e le mie forze l'acconsentivano.

Ciascuno avrà fatte le sue riflessioni; io ho fatte le mie; e credo di doverle comunicare alla Camera, tuttochè mi dispiaccia sinceramente che queste riflessioni mi conducano a disapprovare la proposta dell'onorevole mio amico. Desidero vivamente che egli mi adduca argomenti, i quali mi dimostrino che io sono in errore.

Noi, si è detto, vogliamo fare una legge provvisoria; vogliamo rimediare ai mali più gravi, e non cercare altro. È vero, noi vogliamo fare una legge provvisoria, ma soprattutto vogliamo fare una legge giusta. Non è vero, o signori? Ora la giustizia in fatto d'imposte in che cosa sta? Sta nel far pagare a tutti, appunto come vuole il nostro Statuto, in proporzione dei loro averi. Questa è la regola indeclinabile. Non vi è provvisorietà, per provvisoria che sia, la quale ci dispensi da questa regola: e il dilungarci dalla medesima anche provvisoriamente, anche per un solo momento, costituisce un disordine che non è in alcun modo comportabile.

Si disse, io ripeto, noi vogliamo rimediare ai più gravi inconvenienti e non andare più oltre. Ma e che, o signori? Credereste voi mai di poter prendere in mano una legge d'imposta, toccarla qua e colà senza aver riguardo a tutte le parti di che la legge si compone? Credereste di poter in questo modo far qualche cosa di buono, e raggiungere o avvicinarvi alla giustizia? Io credo, o signori, che, ove così la pensaste, sareste in un grande errore.

Supponete una legge composta di varie tariffe; supponete che abbiate lavorato a modificare una di queste tariffe; che l'abbiate talmente ridotta da far pagare ai contribuenti dalla medesima colpiti, soltanto il due o il tre per cento. Credereste voi di aver fatta la giustizia, se nell'istesso tempo lasciaste una o più altre tariffe, le quali colpissero altri contribuenti in ragione, a mo' d'esempio, del 4, del 5 per cento? Voi non ne avreste fatta alcuna; la ragione ne è così evidente che non occorre esporla alla Camera.

Veniamo al caso concreto. Sentite le lagnanze dei contribuenti, vista la loro ragionevolezza, noi ci siamo occupati della modificazione della tabella A. Studia, ristudia, abbiamo trovato finalmente il modo (suppongo che si sia trovato) di colpire i contribuenti compresi in quella tabella del 5 per cento. Il 5 per cento par proprio quello che ci va: non è nè poco nè troppo; il 5 per cento è proprio quello che Dio fece per noi.

Ebbene, possiamo noi dire d'aver fatto la giustizia? Ma se dopo aver regolato la tabella A in modo che i contribuenti non paghino di più del 5 per cento, noi lasciamo le tabelle B e C, le quali, in alcuni casi, non fanno pagare nemmeno l'uno per cento, se le lasciamo, dico, tali quali sono, non abbiamo fatto nessuna giustizia.

Voi capite benissimo, o signori, che io non mi preoccupo punto della necessità di rifondere le finanze di quello che

verrebbero a perdere in conseguenza delle modificazioni introdotte nella tabella *A*; delle finanze mi preoccupo sino ad un certo punto, ma più che di tutto, mi preoccupo della giustizia, dell'equilibrio e della perequazione delle imposte, senza la quale ogni tassa, per piccola che sia, diventa sempre incomportabile, e lo sarà anche nel caso nostro.

Voi, o signori, sapete che, in forza delle modificazioni introdotte nella tabella *A*, noi aumentiamo ad una data parte di contribuenti nella medesima compresi, aumentiamo, dico, della metà l'imposta che attualmente pagano. Ora io domando: come farete voi a persuadere questi contribuenti che devono pagare questa metà di più dell'imposta attuale. Direte voi che questo di più che pagano, lo paghino volentieri perchè va a sollievo di quegli altri contribuenti compresi nella stessa tabella, i quali sono più poveri di loro? Questo è un bel pensiero, è un pensiero generoso, ma che non servirà sicuramente a fare il miracolo della conversione dei contribuenti, sino a tanto che i contribuenti vedranno che gli altri compresi nella tabella *B*, nella tabella *C*, che pagano molto meno di loro, non siano chiamati a fare quest'opera buona anch'essi e siano lasciati stare in pace.

Come? dirà quel tale esercente, io che pago già il tre, il quattro per cento sui poveri miei lucri, avrei a subire un aumento d'imposta del terzo, e l'avvocato, l'ingegnere, ecc., il quale in forza della legge attuale, non paga di più che l'uno per cento, quest'avvocato, quest'ingegnere non lo incomoderete per nulla, lo lascerete stare in pace? Questa è un'ingiustizia, questo è un assurdo; e qui comincerà la litania delle maledizioni alla legge ed ai legislatori; maledizioni, ve lo dico schiettamente, troppo giuste.

No, o signori, se noi vogliamo toccare quest'imposta, bisogna che l'esaminiamo nel suo insieme; non possiamo toccare una parte sola senza avere i dovuti riguardi a tutto il complesso della legge, altrimenti non faremo che un'ingiustizia, e un'ingiustizia, lo ripeto un'altra volta, fosse anche provvisoria, avesse anche a durare un solo minuto secondo, avrebbe durato anche troppo.

E qui io avrei finito, perchè, secondo me, l'argomento più forte che sta contro l'emendamento Biancheri è quello a cui ho dato sviluppo; ma una riflessione conduce all'altra. Io vi ho notato che le disposizioni proposte dal Ministero e dalla Commissione, in quelle parti che sono accettate dall'onorevole mio amico Biancheri e da coloro che l'appoggiano, hanno per effetto di aumentare di un terzo l'imposta per un sesto dei contribuenti della tabella *A*, secondo il progetto ministeriale; per un numero indeterminato, secondo l'idea del deputato Biancheri. Ora avvi egli un solo dei contribuenti della tabella *A*, il quale abbia mai sospettato, si sia mai immaginato che questa riforma da lui invocata, avesse a venire a terminare coll'aumento della sua imposta? Io credo di no.

Tutti hanno domandato, tutti hanno sperato una diminuzione, un aumento nessuno se lo aspettava.

Or bene, ecco che siamo a un terzo dell'anno, quando, per usare delle parole del mio amico Biancheri, il budget della famiglia è già formato, ecco, dico, che capita tra capo e collo una sovrimposta del terzo, senza dire: guarda che vengo! Così è, e non ostante che così sia, questo aumento d'imposta, il mio amico Biancheri e i suoi sostenitori l'approvano!

Ma, domando io, e la retroattività? Io non entro a discutere il merito di questa retroattività; soltanto accerto un fatto, e faccio una interrogazione.

Il fatto che accerto è che nella tabella *A*, accettata dall'onorevole Biancheri, la così detta retroattività dell'imposta si verifica. L'interrogazione che voglio fare è: perchè mai que-

sta retroattività, che si vorrebbe scomunicata nella tabella *B* e nella tabella *C*, si accetta nella tabella *A*?

Andando avanti nelle mie riflessioni, io dico un'altra volta: l'aumento d'imposta, portato dalle modificazioni introdotte nella tabella *A*, è accettato dall'onorevole Biancheri; perchè è accettato? Forse che egli ha i dati statistici necessari a determinarlo? Ma no, che non ne ha. Egli lo accetta, e noi lo accettiamo soltanto perchè così in digrosso, ma non per questo meno sicuramente, noi abbiamo conosciuto che nella tabella *A* vi ha dei contribuenti i quali guadagnano molto più degli altri, e in conseguenza possono e devono pagare di più di quel che attualmente pagano. Questo basta a far lui e noi tranquilli in coscienza. Del resto ci fidiamo alla graduazione la quale collocherà ciascun contribuente al suo posto.

Ma e perchè non faremo lo stesso per le tabelle *B* e *C*? Forsechè noi, consultando la nostra coscienza, non siamo convinti che molti avvocati, molti negozianti pagano pochissimo, in proporzione di quello che guadagnano? Questa convinzione io dico che l'ho. Perchè dunque ci periteremo a fare qualche aumento? Anche qui vi è la graduazione, anzi una graduazione più larga, che facilmente metterà ciascun contribuente al suo posto.

E poi queste proposte del Ministero e della Commissione hanno da venire ad esame davanti alla Camera; ebbene esaminiamole e discutiamole finchè volete, ma per carità non accettiamo l'emendamento del mio amico Biancheri.

Si è detto, signori, che alcune provincie dello Stato, non so con qual fondamento, hanno creduto che questa legge fosse fatta in odio loro. Io vi dirò un'altra cosa, o signori, se voi adottate l'emendamento Biancheri, non una provincia sola, ma tutto il paese crederà che questa legge sia stata suggerita dal favoritismo e da un amore di predilezione per certe professioni e certi esercizi.

BIANCHERI. Se l'amicizia non fosse al disopra della forma delle discussioni parlamentari, ed anzi non venisse alcune volte dimostrato che la diversità di parere in alcune questioni non fa che consolidare la stima reciproca ed i mutui legami, veramente io, dopo quanto l'onorevole Robecchi ha detto contro la mia proposta, avrei forse un dubbio circa la sincerità di questo sentimento. Ma, lo ripeto, la disparità d'avviso che esprimiamo dimostra anzi la schiettezza che ci è guida nel porgere le nostre proposte. L'onorevole mio amico Robecchi esordiva con dire che una legge può essere provvisoria o definitiva, ma anzitutto deve essere giusta. Ciò sta bene, e l'onorevole Robecchi ricorderà che sin da ieri ho dichiarato aver io messo innanzi la mia proposta siccome quella che, a parer mio, doveva raggiungere quello scopo principalissimo della giustizia da lui ora invocata.

Se non che questo stesso principio sul quale ci troviamo d'accordo, mentre conduceva me a fare quella proposta, trae invece l'onorevole Robecchi a restringerla. Quale ne è la ragione?

La prima cui accennava il deputato Robecchi è quella della proporzione che debbe esistere nelle diverse tasse. È vero, la proporzione appare necessaria, affinché uno non abbia diritto di lagnarsi che un altro paghi meno; ma questa proporzione su che deve basarsi? Sulla convinzione che deve esistere in noi, che veramente nelle varie tasse che siamo chiamati a far gravitare sui diversi contribuenti, v'è veramente quella proporzione che sta tra la ricchezza degli uni e degli altri.

Ora questo convincimento donde dobbiamo noi attingerlo? Certo da quelle cognizioni che ci vengono sperte, dietro le quali siamo in grado di conoscere quale sia la misura della ricchezza e dell'uno e dell'altro contribuente.

Nella parte della legge da me accettata, riguardo alla tabella *A*, anzitutto la proporzione non viene ad essere diminuita, o per lo meno è scemata a favore di alcuni contribuenti, del che certo l'onorevole Robecchi non vorrà dolersi, perchè tutti abbiamo sentito le immense lagnanze che da diversi paesi si sono sollevate da alcune classi d'esercenti. Ora dunque, per questa parte, la proporzione non viene per nulla ad essere violata. Se non che pareva al deputato Robecchi che, se si voleva che questa proporzione fosse giustamente mantenuta, bisognasse forzosamente venire all'aumento della tabella, come se una diminuzione per uno dovesse necessariamente portare un aumento per un altro.

Quale sia la giustizia di questa conseguenza, io la lascio apprezzare dalla Camera. E che? Perchè ci sono ragioni fondatissime e reclami giustissimi da noi tutti apprezzati, i quali devono forzosamente indurci ad acconsentire ad una diminuzione di tassa per alcuni sui quali si è aggravata ingiustamente la mano, dovremo noi, per tenere una proporzione in senso inverso, venire ad aumentare le altre tabelle? E perchè quest'aumento, signori?

Una voce. Per far danaro.

BIANCHERI. Per far danaro, sento a dirmi. Ma, per far danaro, tanto vale estrarre a sorte i nomi dei vari contribuenti, e così lasciare decidere dal caso chi debba venire a riempire quel vuoto che avremo fatto nell'erario. Ma si stabilisca allora la legge del taglione, e si vada sino a dire: chi ha più, paghi più, senza verun'altra norma.

Tali sono le conseguenze, le enormità che conseguirebbero quando non si avesse altro argomento che quello di fare danaro.

Del resto, le ragioni addotte dall'onorevole Robecchi, provano evidentemente che tutte le questioni che possono sorgere a proposito di questo progetto di legge, vogliono essere rimandate al tempo in cui si discuterà la legge definitiva. Allora si potrà giudicare e della misura dell'imposta, e dell'applicazione dell'imposta medesima, in quanto che allora avremo la coscienza illuminata e sapremo dove si debba più o meno colpire, mentre ora non siamo in grado di emettere una opinione la quale abbia il suo fondamento nella nostra convinzione, nella nostra coscienza.

L'onorevole deputato Robecchi disse: ma noi abbiamo il convincimento che alcuni pagano poco, ed assai poco, e che possono e debbono pagare di più.

Per verità, mi stupisco grandemente che si venga a dire che, semplicemente perchè si ha la coscienza che taluno sia in grado di pagare una somma maggiore, debba astringersi ad un più forte aggravio. Perchè abbiamo una opinione che ci siamo formata senza verun corredo di cognizioni positive, senza la scorta di dati particolari, possiamo noi indurci ad aumentare una tassa? Ci è egli lecito triplicarla, quadruplicarla, quintuplicarla? A chi fra noi non sarà occorso di vedere un negoziante che, pochi giorni prima, godeva riputazione di grandissima opulenza, ma che stava vicino al precipizio, e non aveva che fare un passo per cadervi? Ed allora quale non fu il nostro stupore nel sentire che quella fortuna era svanita! Se pochi giorni prima l'onorevole Robecchi fosse venuto ad invocare la nostra coscienza, a chiamare in testimonia l'opinione che portavamo per aumentare la tassa, certo noi avremmo detto « si può colpire, » eppure noi saremmo caduti in errore.

Dunque, o signori, nell'applicazione di questa legge, noi non dobbiamo procedere secondo la nostra opinione, ma dobbiamo stare alle norme precise, le quali ci inducano a conoscere quali siano quelle classi di commercianti che vera-

mente ottengono, in generale, maggiori lucri, e quali quelle che non li ottengono.

L'onorevole mio amico Robecchi dice: noi discutiamo, e quando saremo alle categorie esamineremo minutamente la situazione di queste varie classi d'industriali, ed ognuno emetterà il suo avviso; così potremo dare un voto fondato. Ma, o signori, io non posso altro che ripetere quello che già dissi: per quanto siano sincere le nostre convinzioni, noi non possiamo rimetterci a questi pareri individuali, i quali alcune volte sono fallaci. Io credo che, quando si tratta di cose così importanti, si deve richiedere qualche cosa di più di una opinione individuale; occorre avere innanzi agli occhi documenti più certi su cui appoggiarci; ed io non saprei abbastanza ripetere che, in fatto d'imposte, bisogna andare assai cauti. Noi certo non possiamo così alla ventura, aumentare queste tasse, senza avere la certezza di far bene.

Lungamente ha parlato l'onorevole mio amico Robecchi della retroattività, difetto grave, sommo, immenso, che io rimprovero a questa legge. Ma che? Egli ha pensato prendermi in contraddizione dicendo: se questa retroattività, che voi venite così energicamente a rimproverare alla legge del Ministero, sta per le tavole *B*, *C*, sta pure per l'aumento della tavola *A*. Ora voi accettate quest'aumento della tavola *A*, dunque voi date effetto retroattivo in questa parte alla legge.

Prima di tutto deve ben ritenere l'onorevole Robecchi che nella mia proposta ho messa da parte la graduazione forzata. Doveva quindi ritenere che per la tavola *B* e la tavola *C*, nella legge 7 luglio 1855, questa graduazione forzata si trova già inclusa, il che non è per la tavola *A*. Dal che ne viene che, quantunque io ammetta l'aumento per la tabella *A*, siccome però lascio da parte la graduazione forzata, forse potrà succedere che nessuno dei contribuenti sia iscritto nel primo grado di essa tabella.

Ora, ben vede l'onorevole Robecchi non esservi effetto retroattivo, dal momento che non vi è aumento, dal momento che io non ammetto la graduazione forzata, e che non dico che il primo grado della tavola *A* debba essere forzatamente applicato al contribuente; mentrè invece, adottando la graduazione, per questi contribuenti l'aumento è indispensabile, epperò è pure inevitabile l'effetto retroattivo; d'onde la violazione manifesta del principio d'ogni legge, cioè della non retroattività, principio da cui, ripeto, io non intendo staccarmi dovendo noi assolutamente serbarlo intatto.

Vede dunque l'onorevole Robecchi che sono ben lungi dal trovarmi in contraddizione con me stesso, perchè per l'una, anche ammettendo l'aumento, non vi è la necessità del medesimo, e per l'altra è necessario, indispensabile. Ciò varrà a spiegare all'onorevole Robecchi il motivo per cui accettai l'aumento della tabella *A*, locchè feci specialmente per non separare la legge in due parti ed aumentare le difficoltà.

Non verrò ora ripetendo le varie cose che ieri ho dette; mi riferisco solo a quanto fu asserito dal deputato Casaretto per ciò che concerne i suoi calcoli, che il ministro durerà assai difficoltà a combattere.

Io non saprei meglio terminare il mio dire che col ripetere le parole che ha poc'anzi pronunziate il signor ministro citando l'opinione di un valente scrittore inglese. Signori, non si può fare ogni anno una rivoluzione né una nuova legge d'*income tax*. Il ministro avrebbe potuto aggiungere: non si può ogni anno fare un rimpasto di tasse.

Spero pertanto che la mia proposta sarà accettata.

PRESIDENTE. Il deputato Chenai ha facoltà di parlare.
CHENAI. Je ne pensais pas prendre la parole dans la dis-

cussion du projet de loi qui nous occupe. Cependant je crois émettre quelques considérations en faveur de la profession des avocats. Par cela même que le barreau s'interdit de poursuivre toute espèce de récupération d'honoraires pour les causes qu'il plaide devant les tribunaux, la profession d'avocat ne doit pas être assimilée à celle des professions ordinaires.

En France un avocat qui se permettrait de poursuivre un client devant une Cour. quelconque pour obtenir des honoraires, se verrait le lendemain fermer les portes du barreau.

J'ajouterai une seconde considération.

Par cela même qu'un avocat est chargé de défendre gratuitement l'indigent, ce qui souvent l'occupe des semaines entières, est-il bien juste, bien raisonnable de venir assimiler l'avocat au marchand ou à une autre profession?

Je vous demande un peu, messieurs, si un président de tribunal, si un employé quelconque disait à un négociant « vous allez donner de votre marchandise à un tel qui est pauvre et pour rien, » que dirait le négociant? Il trouverait cela peu raisonnable, ou mieux fort injuste.

Or l'avocat qui a dépensé beaucoup d'argent pour acquérir sa position, qui souvent s'est ruiné, ne mérite-t-il pas autant de considération que le négociant?

Il y a des professions qui équivalent à un sacerdoce; les soumettre à l'impôt ordinaire, c'est les rabaisser. Le barreau devrait être traité avec les mêmes considérations que la magistrature. En général, un avocat gagne beaucoup moins que quelques magistrats et certains employés, quoiqu'ils doivent se livrer à un travail beaucoup moins pénible, et cependant ces magistrats, ces employés ne sont pas soumis aux droits des patentes.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Ils payent 2 1/2 pour cent, comme tous les employés.

CHENAL. A la bonne heure. Maintenant je demanderai à l'honorable Robecchi: si demain on venait dire à un curé, qui souvent fait des profits considérables de ses bénéfices, de sa cure, qui souvent achète des propriétés, qui jouit d'un logement gratuit, qui revendique pour ce regard les droits d'être électeur; si, dis-je, on venait lui dire « monsieur le curé, vous allez payer l'impôt, car vous faites un bénéfice sur vos messes, sur votre casuel, je ne sais pas trop ce que l'honorable Robecchi répondrait à cette objection. (Harité) Cependant il y a là une sorte de parité.

En général, les considérations absolues échappent à toute espèce de raisonnement. Il n'y a que le vrai relatif qui soit susceptible d'une application rationnelle; tout autre raisonnement est, le plus souvent, erroné.

Je comprendrais un droit de patente sur la profession d'avocat, si le Gouvernement demain établissait dans chaque chef-lieu de province un avocat des pauvres chargé de plaider la cause de l'indigent.

L'avocat n'étant alors plus obligé de consacrer son temps et ses œuvres à des prolétaires, sa profession étant tout bénéfice, l'impôt deviendrait rationnel; mais tandis qu'on soumettra l'avocat à plaider pour l'indigent, à consacrer des semaines entières à sa cause, je trouve que l'impôt sur le barreau échappe à l'application rigoureuse à laquelle on veut le soumettre.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Robecchi.

ROBECCHI. Dirò soltanto due parole, perchè parmi che le osservazioni testè fatte dal deputato Biancheri non infirmo guari gli argomenti che io ho addotto. Ma, prima di tutto, risponderò all'onorevole Chenal. Mi pare che egli abbia parlato di imposte nuove sui parroci, e che mi abbia diman-

dato se io le approvarei. Ebbene, io gli dirò che ogni volta si trattò di aggravare di giuste imposte il clero, non avrà mai trovato che io sia stato restio ad accettarle. Venga, ne proponga un'altra ancora ragionevole, e vedrà che io l'accetterò subito.

L'onorevole Biancheri ha detto che necessaria conseguenza delle mie premesse è che si debbano aumentare le tasse portate dalla tabella B e dalla tabella C. Ma no che non è propriamente una conseguenza questa; è invece una misura richiesta dalla giustizia, e senza della quale, secondochè mi pare di avere abbastanza provato, è impossibile il perequare, l'equilibrare l'imposta.

Egli ha detto: come fate a sapere i redditi di un avvocato? Oh! quanto agli avvocati, poi, e agli altri esercenti della tabella C, senza andare ad indagare che cosa guadagnino, e quand'anche non ci fossero altre ragioni per indurci a prendere qualche misura a loro riguardo, saremmo spinti a farlo dalle proposte stesse dell'onorevole Biancheri. Il deputato Biancheri, pel primo è venuto a proporre che fosse abolito il diritto proporzionale sugli alloggi; e perchè ha domandato quest'abolizione? Per la gran ragione che tutti conoscono, che gli alloggi non hanno niente a fare coi redditi. Ora, come mai avrebbe egli il coraggio di mantenere la tabella C tale quale è, mentre dessa è unicamente basata su questo indizio che è da tutti, e da lui pel primo, riconosciuto come fallace?

Se vi è una cosa di cui io creda di dovermi dolere, si è di avere sentito dall'onorevole Casaretto che il deputato Biancheri sia disposto a ritirare la sua proposta per quanto riguarda al diritto proporzionale. Ebbene la ripigliarò io a suo tempo.

L'onorevole Biancheri ha detto che i negozianti sono esposti a fallimenti, che oggi paiono toccare l'apogeo della fortuna, dimani fanno bancarotta, che perciò bisogna andare a rilento nel tassarli. Per essere strettamente logico doveva conchiudere che i negozianti non bisogna imporli nè punto nè poco nè mai. Questa, mi pare, voleva essere la conseguenza delle sue premesse, conseguenza che la Camera non accetterà sicuramente.

Ha detto anche, l'onorevole Biancheri, che non istà quello che io diceva della retroattività dell'imposta, per la ragione che, avendo egli rigettata la graduazione forzata, ne veniva di conseguenza che l'aumento di tassa non si sarebbe applicato.

Ma dunque a che fine egli accetterebbe i tre gradi? Così per cella, così per mettere un primo grado, nel quale, secondo lui, non dovrebbe essere collocato nessuno! (Risa) Ma allora, avrebbe dovuto dire: il *maximum* di questa graduazione sarà l'imposta che si paga attualmente; gli altri due gradi non saranno che una diminuzione di quell'imposta. Se non che io non posso credere che egli voglia scrivere nella legge: vi sarà un primo grado, e poi non iscrivervi verun contribuente; no, almeno alcuni pochi contribuenti vorranno essere collocati in quel grado, ed io allora dirò che per questi pochi almeno si verificherà la retroattività dell'imposta, che, ammessa in questa tabella, non potrà in conseguenza essere ragionevolmente rifiutata per le altre.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Biancheri.

BIANCHERI. Debbo spiegare all'onorevole preopinante perchè nella mia proposta, mentre stabiliva che il diritto proporzionale non dovesse misurarsi sulla base del valore locativo degli alloggi, l'ammetteva invece quando fosse applicato sui locali inservienti al commercio. Egli diceva: se questa base è ingiusta per gli esercenti compresi nelle altre

tabelle, perchè non lo sarà per la tabella C? Se è ingiusta per gli uni deve esserlo per tutti.

Anzitutto dirò che questa ingiustizia non è così assoluta come sembra crederlo il deputato Robecchi; inquantochè per le classi professionali il valore locativo è l'unica base su cui si possa stabilire la tassa, e questa in certo modo si prende su quei locali che servono come studio, e nei quali il professionista fa i suoi lavori e ritrae i suoi proventi, mentre invece nella classe commerciante base alla tassa deve essere il valore locativo dei soli locali addeffati al commercio. Vede dunque l'onorevole Robecchi che non vi è contraddizione nella mia proposta.

Ma vi è di più: la tassa attualmente non ha altra base fuori del valore locativo degli alloggi.

Dunque, quando avessi anche per queste classi industriali distrutto il principio del diritto proporzionale sugli alloggi, io avrei distrutta l'unica base della tassa e avrei dovuto sostituirla qualche altra la quale ne tenesse luogo. Ora era in primo luogo mia intenzione di non toccare per nulla le disposizioni poste innanzi dal Ministero e dalla Commissione; del resto, diffidando io molto delle mie forze, non mi reputava da tanto da fare una proposizione che tenesse luogo di quella.

L'onorevole Robecchi diceva che egli non vedeva la conseguenza necessaria in questo, che, per ciò solo che per gli uni si diminuisce, si debba venire ad aumento per altri, ma soggiungeva: quest'aumento io non lo invocherei per simile ragione, ma solamente per motivi di giustizia, ove questi vi fossero.

Io ripeto: bisogna che questa giustizia mi venga dimostrata, e l'onorevole Robecchi non mi ha provato che nelle varie proposte di aumento vi sia giustizia, quando invece io dimostro che nei vari aumenti ci è ingiustizia.

Io ho voluto evitare le discussioni complicate che non mi paiono consentanee ad una proposta provvisoria, tanto più che noi manchiamo degli elementi che possano valere ad illuminarci.

Per ora noi dobbiamo limitarci ad accettare quegli articoli proposti dal Ministero, e generalmente consentiti, i quali migliorano la legge, e rimandare a più matura deliberazione quelle altre parti della legge che riflettono aumenti e variazioni di tassa.

DI REVEL, relatore. Domando la parola sull'ordine della discussione.

La discussione generale è già stata chiusa, ma parmi che la discussione che si è poi cominciata sia pur essa generale; perchè, nel vedere se si debba accettare la proposta dell'onorevole Biancheri o adottare quella della Commissione, si tocca il complesso di tutte le disposizioni della legge.

Ora che cosa è la proposta del deputato Biancheri? Essa è l'accettazione del progetto della Commissione in quei soli articoli che favoriscono i contribuenti, ed il rigetto di quegli articoli che la Commissione stimò doversi anche introdurre nella legge per giungere al principio della più equa ripartizione delle imposte.

Conseguentemente io non saprei come si possa porre in discussione il progetto dell'onorevole Biancheri, senza porvi contemporaneamente quello della Commissione. Parmi che il progetto della Commissione debba essere posto in discussione...

BIANCHERI. Domando la parola. (Rumori)

DI REVEL, relatore... ed a misura che si discuteranno i suoi articoli, quando si incontrino quelli che vennero esclusi colla di lui proposta, si abbia allora a deliberare intorno ad essi. Ma, se noi procediamo in questo modo, se accettiamo in

principio il progetto dell'onorevole Biancheri, evidentemente abbiamo in tal guisa già dimezzata la legge. Io conseguentemente domando che la discussione venga istituita sugli articoli del progetto della Commissione, e così nella loro consecutiva discussione gli articoli proposti dal deputato Biancheri verranno rigettati, accolti o modificati, come quelli della Commissione. In tal modo si potrà arrivare ad un termine.

Io non capisco poi che vi possa essere altra cosa da porre in discussione se non questo: se si debba cominciare dal discutere il progetto della Commissione o quello del deputato Biancheri. Ma il dibattimento che si è ora aperto condurrebbe forse la Camera a pronunciarsi sul rigetto delle proposte della Commissione, le quali non hanno ancora subito la prova della discussione; quindi io domando che sia posto in discussione il progetto della Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Debbo dapprima porre a partito la proposta del deputato Biancheri, la quale è che si voti la questione pregiudiziale sul progetto del Ministero emendato dalla Commissione, per intraprendere poi la discussione sugli articoli della sua proposta; essendo questa una questione pregiudiziale, deve avere la precedenza.

Chi intende approvare questa proposizione voglia sorgere. (Dopo prova e controprova, la Camera rigetta.)

Si passerà alla discussione del progetto della Commissione. Il signor ministro accetta gli emendamenti?

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Li accetto per la massima parte.

PRESIDENTE. Allora si spiegherà a suo tempo.

« Art. 1. Gli esercenti contemplati nella tavola A, annessa alla legge del 7 luglio 1855 saranno, pel diritto di patente, imposti con distinzione di grado, in conformità della tariffa unita alla presente legge, sotto la lettera A. »

ROTTERO. Domando la parola.

Io mi trovo nella necessità di domandare anzitutto molta indulgenza alla Camera, perchè debbo parlare di un argomento che potrebbe sembrare municipale.

Signori, se io credessi parlare solamente per favorire unicamente quella città da cui ho avuto e la vita e il mandato di deputato, non prenderei la parola; ma io parlo perchè credo che la proposta che debbo fare sia di tutta giustizia.

Quando si discusse la legge sull'imposta personale e mobiliare, il deputato di Nizza, che allora era l'onorevole Deforesta, ora ministro, domandò al Parlamento che si stabilisse una differenza per la città di Nizza, dove le pigioni sono molto più care che nelle altre città da 20,000 a 30,000 abitanti. La Camera decise allora di non stabilire nessuna categoria per le città di 30,000 abitanti ed oltre.

Le categorie che esistono per l'imposta personale e mobiliare sono: 1° la città di Torino; 2° la città di Genova. Dopo queste non esiste categoria intermedia; si viene subito ai comuni di 20,000 abitanti ed oltre. La distinzione di città al di sopra di 30,000 abitanti sarebbe stata molto utile alla città di Nizza; ma non se ne volle sapere. La distinzione fu per contro introdotta nella tassa patenti, in cui è a Nizza d'aggravio. Col sistema attualmente in vigore Nizza ha per compagna Alessandria. Ma, per liberarne Alessandria, si era da prima immaginato (almeno io credo che sia stato immaginato per tale motivo) un progetto di legge per la erezione in comuni separati dei borghi alessandrini; poi adesso vedo che nell'articolo 12 del progetto di legge che è presentato al vostro esame, si dice: « nei comuni in cui l'abitato principale non racchiude oltre la metà della popolazione totale, il diritto fisso per gli esercenti in essi compresi, verrà applicato in

relazione della popolazione che vi è propria. » Cosicché la categoria che comprende le città di oltre a 30,000 abitanti non rifletterà più oramai che Nizza sola.

Questa distinzione posta a confronto colla mancanza di altra eguale nell'imposta personale e mobiliare, farebbe quasi sembrare che questo provvedimento sia ideato in odio di quella città; io so che non vi si è neppur pensato, ma non pochi sono disposti a immaginarsi che così sia.

Effetto di questa tassa in alcune provincie è stato quello disgraziatamente di indurre molti borghi a domandare una separazione, a cui prima d'ora non avevano mai pensato.

Nella città di Nizza il pensiero separatista ha preso ben altra via che quella d'Alessandria. È una sventura, ma pur troppo in sostanza esso esiste, sebbene non sia che una passione momentanea degli animi.

Per domandare la cancellazione di questa categoria, non verrò a ricordare i lunghi discorsi che furono fatti in altra occasione e dai ministri e dai deputati sopra le condizioni eccezionali della città di Nizza.

Io potrei appoggiare la mia proposta colle parole stesse pronunziate, all'epoca in cui si sopresse il porto franco, da vari deputati, e massimamente dal ministro delle finanze di allora, il signor conte di Cavour; ma nol faccio a fine di non ridestare questioni oramai sopite.

Io vi farò solo presente, o signori, che anzitutto nella condizione in cui al presente si trova la città di Nizza, la principale sua industria, che è quella dei fabbricati, frutta già all'erario in una proporzione che eccede quella di ogni altra città.

Vi domando se Nizza possa sopportare altro eccesso d'imposta, quando manca assolutamente di territorio e difetta di vie commerciali, separata com'è dal Piemonte per tre ordini di montagne, separata dalla Liguria stessa per un'altra montagna, e chiusa in un bacino cui è impossibile che il commercio possa scegliere per via di transito dopo che sono cessati i diritti differenziali.

Viene in seconda linea per Nizza il commercio dell'olio, ed esso è ormai ridotto al punto da non poter competere per gli oli comuni alla concorrenza degli oli della riviera sul mercato interno, appunto per l'insufficienza di strade, per il maggior costo di trasporto; e per sostenere la concorrenza sui mercati stranieri manca ora d'un inestimabile vantaggio che prima aveva nel trasportare gli oli napoletani.

Le altre industrie volgono pure a diminuzione, e chiunque ha esaminato la tabella di quanto fu pagato per le patenti nel 1854 e quindi nel 1855, se ne renderà persuaso.

Nell'anno 1854 il contributo regio della città di Nizza ascese a 92,440 lire; nell'anno 1855 non fu che di 90,748, essendo venuti meno alcuni magazzini.

Ho qui sott'occhio lo stato della popolazione della città di Cagliari, la quale, secondo l'ultimo censimento, ammonterebbe alla cifra di 29,700 e tanti abitanti, quindi per poche centinaia resta eliminata dalla categoria di oltre 30,000 abitanti, vale a dire che per la mancanza di alcune centinaia di abitanti, non viene ad essere aggravata, come è aggravata la città di Nizza.

Ora, dopo l'abolizione del porto franco, essendo il porto-franco e i diritti differenziali quelli che avevano chiamato in Nizza una popolazione di 36,000 abitanti, poichè la maggior parte di questa popolazione è avventizia, dopo l'abolizione del porto franco, dico, vi domando se oramai il di più di popolazione in Nizza non sia piuttosto un carico che un vantaggio.

Infatti nell'anno scorso 2000 e più furono le persone che emigrarono da Nizza, cosa non mai più vista, in cerca di la-

vorò che non trovavano più in patria, mentre invece dapprima aveva luogo immigrazione dall'estero in Nizza stessa. Ciò prova, ripeto, che per ora la sovrabbondanza momentanea di popolazione in quella città, non solo non è un vantaggio, ma è un carico per essa, ed io sono in timore che ormai non si mantenga a lungo a quella cifra, perchè rammento che, quando Nizza sotto il Governo francese non godeva del porto franco, la sua popolazione si ridusse all'incirca a 14,000 anime, e solo dopo che, pel ritorno dei sovrani nazionali nel nostro paese, Nizza fu rimessa nel godimento dei suoi antichi privilegi, poco per volta essa arrivò alla sua cifra attuale. Ora questi privilegi sono stati aboliti.

Io non farò più questioni sul passato, ma voi potete giudicare che, se quella città è arrivata a tal cifra, non è già nè in forza delle risorse territoriali, che vi sono poche, e quasi si può dire che non esistono, ma solo in forza di privilegi che ora non gode più, essendo stata la intiera provincia equiparata a tutte le altre parti dello Stato; io vi domando dunque se voi potete equitativamente prevalervi del suo soprappiù momentaneo di popolazione per tassare eccezionalmente la città di Nizza.

Io non mi farò, vi ripeto, ad enumerare quanto oramai le condizioni di quella città siano tristi e dolorose, appunto in seguito a quanto è stato deliberato dalle Legislature passate.

Quando il signor ministro Di Cavour difese la misura della abolizione dei privilegi di Nizza, disse queste parole: « se noi applichiamo alla provincia di Nizza l'intero nostro sistema doganale, i Nizzardi verranno a pagare invece di lire 600,000 forse più di un milione, e quindi non lire 4 50, ma lire 10 a titolo di dogana, e per stabilire una eguaglianza di diritti noi verremo a sancire una solenne ineguaglianza di fatto, » e il sistema tuttavia fu applicato.

Dopo d'allora, è vero, avete abolito il dazio sui grani, e questo fu un vantaggio anche per Nizza, ma lo fu molto maggiore pel resto della riviera; lo fu anche per lo Stato intero; e questa abolizione non l'hanno chiesta i soli Nizzardi all'onorevole Di Cavour, anzi la scena principale è avvenuta in Torino. Non si può quindi addurre l'abolizione di quel dazio come beneficio speciale per Nizza.

« Inoltre (soggiunge l'onorevole Di Cavour) collo stabilire la tassa sui fabbricati, noi evidentemente abbiamo gravata questa industria, che è la principalissima dei Nizzardi, la quale non è coltivata in così larga scala in nessun altro paese dello Stato. »

Voi mi direte: ma ad ogni modo provate che, malgrado tutto ciò, l'industria nizzarda non guadagni più di quello che si guadagna dagli industriali delle città che sono nella categoria immediatamente inferiore, cioè nella categoria di 20,000 a 30,000 abitanti. Io dirò francamente che l'industria nizzarda è gravata molto più, perchè tutto quanto le abbisogna deve trarlo dal di fuori e paga quindi anche indirettamente ampio tributo al resto dello Stato.

Direte ancora: Nizza ha il vantaggio dell'accorrenza dei forestieri, e questo è il gran cavallo di battaglia su cui si appoggiano coloro che si sforzano di credere che in Nizza si facciano meravigliosi guadagni. Signori, ho la nota dei forestieri presenti quest'anno in Nizza; essi sono in numero molto maggiore che non negli anni passati, e probabilmente ne è causa, in parte, l'amizizia che ora ci lega agli Inglesi che sono invece in broncio con Napoli e coi Governi di altre città d'Italia, dove altri anni solevano recarsi in maggior folla. Ebbene in questa nota non vedrete già duplicato, il numero della popolazione per cotesta presenza di forestieri nell'inverno, come molti suppongono, ma vedrete che non

arrivano nemmeno per eccesso a 2000 persone. Oltre di ciò, conviene notare che il vantaggio che arrecano i forestieri alla città di Nizza e alla provincia si spande su tutto lo Stato, inquantochè noi siamo costretti a importare dal Piemonte tutti i generi di prima necessità, perchè non possediamo nè grano, nè carne, nè uova, nè pollame, ecc.; siamo costretti di trarli da Cuneo con sacrifici speciali, poichè per la cessazione dei diritti differenziali noi non possiamo offrire carichi pel ritorno e dobbiamo quindi pagare assolutamente doppio il trasporto. Il deposito di sale che esisteva in Nizza avrebbe servito in parte a riparare un tale sconcio, ma anche questo deposito fu tolto.

I Nizzardi domandano dunque in conclusione non già privilegi, ma di essere meramente pareggiati ad altre città che sono molto più ricche per territorio e per altre risorse. Non vogliono ricordare che essi finora di tutto quel rapidissimo incremento che hanno preso i lavori pubblici in tutte le altre città dello Stato non ne hanno goduto in quella proporzione che pur sarebbe giusta. Non vogliono ricordare che dopo l'abolizione del porto franco non hanno ottenuto che un meschino deposito di merci, invece di avere un porto franco sul fare di quello di Genova. Essi sperano che in quanto a questi argomenti, il Ministero penserà esso stesso ad arrendersi finalmente alle loro preghiere. Se qualche oratore crederà di opporre qualche difficoltà a quanto ho brevemente esposto, io mi riservo di parlare; per ora, appunto perchè si tratta di una questione apparentemente municipale, io non credo dover intrattenere più a lungo la Camera.

Signori, lo ripeto, se la mia proposta non mirasse che a favorire la città di Nizza, io non avrei domandato la parola; credo che il deputato deve essere deputato della nazione e non di una sola città; ma, rendendo su questo punto giustizia alla città di Nizza, signori, credete, voi farete opera di utilità anche per lo Stato, voi toglierete pretesti a quello spirito separatista di cui vi ho parlato poc'anzi, e che non ho voluto e non voglio nominare.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero propone la cancellazione della categoria delle città di oltre 50,000 abitanti, in cui non è contemplata che la città di Nizza.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SINEO. Domando la parola.

Bramerei una spiegazione dal signor presidente quanto all'ordine della discussione. Io intendo di proporre un emendamento che tenderebbe a stabilire un sistema diverso da quello adottato in questa tabella. Ora io domanderei al signor presidente se debba presentarlo subito od aspettare che si discuta tutta la tabella.

PRESIDENTE. Se varia la tabella, credo che debba proporlo ora.

SINEO. Ora lo formulerò.

PRESIDENTE. Era appunto mia intenzione di esplorare cioè il voto della Camera su ciascuna delle classi.

SINEO. La Camera non ha ammesso il sistema dell'onorevole deputato Biancheri; si è divisa in parti quasi eguali, e prevalse per piccolo numero di voti l'opinione che credevamo doversi passare alla discussione degli articoli adottati dalla Commissione. Questa divisione dei voti mi sembra indicare che la Camera senta generalmente il bisogno di evitare gli inconvenienti che facilmente nascerebbero dalla proposta del Governo, adottata in gran parte dalla Commissione. Egli è in conformità di quest'opinione che andrò proponendo modificazioni ai vari articoli che si presenteranno. In quanto all'articolo primo che contempla, come fu detto ripetutamente,

un grandissimo numero di contribuenti, seguirò questo sistema: lascerò la legge attuale come è; solo mi adopererò a far sì che gli individui che si troveranno enormemente gravati abbiano una via per essere esonerati. Credo che la Camera si persuaderà facilmente che con disposizioni generali non potremo fare giustizia, specialmente volendo acconsentire aumenti; è difficile fare giustizia a tutti quelli che la meritano anche nell'introdurre diminuzioni; se poi fate aumenti, sono inevitabili le gravissime ingiustizie. Per non moltiplicare di troppo gli argomenti speciali, sui quali si chiede l'attenzione della Camera, io ritornerò sopra alcuni esercenti, dei quali si è già parlato dopo che è aperta questa discussione. Ritornerò ai carrozzai di Torino.

Secondo la tabella che è accettata dalla Commissione, questi carrozzai che sono ascritti alla prima classe della tavola A, verrebbero ad essere divisi in tre classi; un numero proporzionale sarebbe messo necessariamente nella prima classe, e dovrebbe pagare lire 450; nessuno poi potrebbe esercitare quest'arte senza pagare almeno lire 150.

Ora fra le petizioni, di cui vi fu riferito il sunto, abbiamo degli industriali i quali vi hanno esposte le loro circostanze, e le hanno motivate in modo che tutti possono scorgere l'evidenza delle ragioni che adducono. Essi dicono: questa era un'arte principalissima in quanto ai profitti che produceva nella città di Torino; erano ricercati i suoi prodotti; ora abbiamo una concorrenza che assorbe in grandissima parte questi nostri prodotti, e distrugge quasi interamente l'esercizio di quest'arte. In questa condizione volete ancora che il meno imposto di coloro che esercitano quest'arte debba pagare lire 450? Volete, sotto pena di abbandonare quest'arte, dalla quale possono ancora ricavare uno scarso vitto, che essi debbano sottoporsi al pagamento di una somma che forse pareggia o quasi pareggia il profitto?

Questi sono i particolari che ci danno i petenti, e che sicuramente non si possono smentire. E poi, quando potessero essere combattuti questi argomenti, il Ministero dovrebbe dimostrarne l'erroneità, il che non ha fatto e non può fare.

Io credo pertanto evidentemente eccessivo per essi, nella condizione della loro industria, la somma di lire 450 per maggiori imposti, e molto meno accettabile quella di 150 per i meno imposti; perchè bisogna provare che vi sia qualche superfluo per un esercente di un'industria onde imporlo, e specialmente per imporgli la somma non indifferente di 450 lire. Questi industriali pagano in Torino fitti gravissimi; essi non hanno più quei larghi profitti che avevano prima, essendo la loro industria scadente; essi non possono esitare neanche i loro fondi di negozio, epperò è ingiusto far loro pagare una tassa che non corrisponde ai loro profitti.

Questo serve d'esempio; potrei citarne molti altri, ma mi pare che uno debba bastare, tanto più che si può facilmente capire come lo stesso abbia dovuto accadere per molti altri mestieri. Se tuttavia volete altro esempio ugualmente sensibile, citerò quello dei negozianti di vino all'ingrosso: voi classificate così anche chi ne vende una quantità di 15 litri. Ora questa è un'industria che si può esercitare con un piccolissimo capitale e sopra una scala ristrettissima; anzi è utile che si eserciti sopra una scala ristretta, perchè, quanto maggiore sarà il numero di questi esercenti, tanto maggiore sarà la facilità dei nostri consittadini, specialmente per la povera gente, di provvedersi di quest'oggetto, che, sotto un certo rapporto, specialmente nelle grandi città, può essere considerato come un oggetto di necessità ed un elemento d'igiene, di salute pubblica.

Voi dunque non dovrete opprimere quest'arte. L'opprimete,

se vietate assolutamente il commercio del vino a chi non si sottoponga a pagare 150 lire. Se poi a coloro che esercitano meno infelicemente questa industria, che è così infelice nelle circostanze attuali, volete imporre la tassa di 450 lire, voi vedete che è enorme per un'industria che richiede soltanto un piccolo capitale e non esige nessuna specialità di intelligenza.

Per questo dunque che cosa fare? La necessità di rimediare alla condizione di questi esercenti è manifesta. Non si può raggiungere questo scopo col sistema che è proposto, il quale non porta una diminuzione sufficiente per alcuni, ed arreca per gli altri, alla cieca, un aumento che, dietro gli elementi somministrati dagli esercenti stessi, è troppo grave. Noi possiamo pertanto seguire un'altra via. Accordiamo ai contribuenti la facoltà di provare che essi sono troppo sovraccaricati; ed a quelli che forniranno tal prova, concediamo una diminuzione. La prova poi che un esercente è troppo onerato può risultare approssimativamente dai profitti che ebbe nell'anno antecedente.

Si tratta di una legge transitoria, come è stato da molti ripetuto; dunque adottiamo le forme di una legge transitoria; ammettiamo per quest'anno ciascun industriale a provare quale è la somma dei profitti che ebbe nell'anno precedente. Se dimostra che questi profitti non eccedono una data misura, tassiamoli in ragione di quei profitti.

Io voglio essere largo per le finanze. Quantunque creda che la quota del 5 per cento sia eccessiva per gli industriali, perchè eccederebbe la metà di quella che si è adottata per gli stabili in Sardegna; tuttavia, per essere larghi, per non fare troppo pena al signor ministro delle finanze, io adotterei questa misura del 5 per cento, e formulerei la mia proposta in questi termini:

« Gli esercenti contemplati nella tabella A, annessa alla legge del 7 luglio 1855, saranno ammessi a fare la consegna dei profitti netti che essi avranno ricevuti dall'esercizio della loro industria nel corso dell'anno 1855.

« In questo caso saranno sottoposti ad una tassa del 5 per cento sulla rendita che risulterà dalla loro consegna. »

Questa sarebbe, direi, la prima parte della proposta. Sarà poi da discutere in qual modo si potrà introdurre un sindacato od altra guarentigia per la fedeltà di queste consegne. Se si crederà, per esempio, per maggior precauzione di richiedere che le consegne sieno giurate, oppure se si debba porre una multa per il caso che fossero infedeli, queste sono cose da discutersi ulteriormente.

Il giuramento e la multa possono avere i loro vantaggi ed i loro inconvenienti; ed io riserverei, se la Camera lo crede, questa questione, e domanderei prima di tutto il suo voto su questa proposta che direi preliminarmente.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Sineo è appoggiata.

(È appoggiata.)

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Con questa proposta dell'onorevole deputato Sineo si vorrebbe ritornare alla legge primitiva del 1851, cioè sostituire la base delle consegne alle categorie ed ai gradi che sono determinati nella legge che è ora in vigore.

Ma, o signori, sono troppo noti gli inconvenienti a cui diede luogo il sistema che formava la base cardinale della legge sulla tassa delle patenti del 1851, perchè qui occorra di doverli minutamente esporre o solo accennare. Ad ognuno è noto come quella legge non somministrasse al Governo se non una consegna di 800,000 lire, la quale, come disti da quanto si può onestamente richiedere dal commercio, non è d'uopo che lo dica.

È vero che vennero poi queste consegne rettificata e portate dai verificatori a 2,500,000 lire; ma furono poscia ridotte dalle Commissioni, e definitivamente portate dai Consigli di intendenza e dagli intendenti a 2,050,000 lire, della quale somma bisogna pur dire che una parte è ancora da riscuotere, poichè tante sono le contestazioni, tante le quote che d'allora in poi sparvero, senza che se ne trovi più traccia, che stimo di non andare errato, dicendo che il Governo, a liquidazione compiuta, non ritirerà dal prodotto di quella tassa per il 1852, che è il primo anno in cui andò in vigore, se non se 1,200,000 lire od un milione e mezzo; e ritengo che il Governo farebbe un buon contratto qualora facesse una specie di cottimo, e cedesse quelle riscossioni per lire 1,700,000. Lo stesso si dica per il 1853.

Ora io domando se, dopo avere questo sistema fallito compiutamente, si voglia ancora ripristinare. Ma vi è un'altra difficoltà pratica più grave di questa. Come è egli mai possibile nella Camera improvvisare un sistema fondato sopra una base affatto diversa dall'attuale?

Non basta dichiarare in principio che tutti gli industriali e commercianti saranno tenuti, a un dato tempo da stabilirsi, di fare la consegna dei loro proventi, e che sopra questa consegna si stabilirà una tassa del 5 per cento; ma bisogna poi calcolare il prodotto probabile, stabilire un corredo di disposizioni pratiche; e quand'anche si possa mandare ad esecuzione, bisognerà ancora dichiarare in che modo saranno composte le Commissioni che dovranno in ultima analisi esaminare la veracità delle consegne, e, in che modo poi il Governo potrà intervenire per difendere e tutelare l'interesse del Tesoro, e quindi definitivamente chi sarà l'autorità assoluta che deciderà in ultimo appello.

Onde ben vedete che non una sola massima ci vuole, ma un completo organismo, se intendete che si abbia a fare una legge applicabile.

Sarebbe assai più spiccio se con un articolo di legge l'onorevole deputato Sineo venisse a dichiarare che la legge del 1851 ritorna in vigore. Allora io comprenderei come teoricamente almeno si potesse lusingare di avere qualche cosa di compiuto.

Ma in pratica essa avrebbe il solo difetto che, non essendovi i ruoli preparati, nel 1856 si dovrebbe ancora riscuotere la tassa secondo la legge vigente.

Mi pare dunque che la proposta del deputato Sineo considerata sotto questi due aspetti, sia sotto quello della cattiva prova che fece nei due anni di applicazione la legge del 1851, sia sotto quello dell'impossibilità di poterne improvvisare altra sui medesimi principii, non possa meritare l'appoggio della Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Casaretto.

CASARETTO. Io aveva chiesto la parola quando aveva inteso il signor ministro interinale delle finanze a dire che il prodotto delle dichiarazioni risultanti dalla legge del 1851 non era giunto che alle 800,000 lire; le parole seguenti però del ministro stesso hanno rettificato la cosa, spiegando meglio la sua idea.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Io non ho detto prodotto, ho detto consegne.

CASARETTO. Appunto per questo dico che le parole susseguenti hanno modificato l'impressione che la sua espressione mi aveva fatto.

Tuttavia, poichè ho la parola, mi permetta la Camera che io spieghi la mia idea a questo riguardo della legge del 1851. Io non credo punto che la legge del 1851 abbia fatto fiasco,

anzi la credo e teoricamente e praticamente molto migliore dell'attuale.

Essa, secondo lo spoglio del 1852, ha prodotto due milioni.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Permetta: bisogna distinguere il prodotto iscritto nei ruoli dal prodotto esatto, perchè, quando si ha una cattiva legge da applicare, non basta che le autorità incaricate di riscuotere stabiliscano la tassa individuale di ciascun contribuente, ma è necessario che ciascuno abbia pagato. Ora risulta precisamente che una parte considerevole delle quote iscritte nei ruoli del 1852 ed una considerevolissima del 1853 non fu incassata e vi è ben poca speranza di averla.

CASARETTO. Io aveva tratto queste cifre da ciò che aveva detto il signor ministro, che lo stato portato dai verificatori giungeva a due milioni e mezzo; vedendo iscritti negli spogli i due milioni, suppongo che questa sia la cifra presunta da potersi incassare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Vorrei fornire ancora una spiegazione all'onorevole preopinante, perchè, se si discorre su di un errore di fatto, non si può giungere a una conclusione ragionevole.

È necessario ricordare che nel sistema della legge del 1851, fatte le consegne, queste venivano esaminate da Commissioni mandamentali; poi vi era il verificatore che sosteneva le parti del Governo, e le esaminava nell'interesse del Tesoro, se esse, anche verificate già dalla Commissione mandamentale, erano approssimativamente giuste.

Dietro questa verifica fatta dagli stessi verificatori del Governo, fu portato il risultato presuntivo a due milioni e mezzo. Ma molti contribuenti a ciò non si accontentarono e, riputandosi troppo tassati dai verificatori, ricorsero alle autorità chiamate a decidere, cioè ai Consigli d'intendenza, i quali ridussero questo prodotto presuntivo a 2,030,000 lire.

La somma così ridotta non si poté neppure riscuotere interamente, e credo che quella incassata non superi ancora 1,600,000 lire.

CASARETTO. Dalle parole testè dette dall'onorevole ministro risulta che i ruoli definitivi furono stabiliti in due milioni e qualche migliaio di lire. Ora io dico che, una volta che l'amministrazione delle contribuzioni dirette sia bene asse-

stata, ogni volta che avrà composto i suoi ruoli e li avrà appurati e resi definitivi, questi devono venire incassati interamente, o almeno la somma delle quote inesigibili deve essere insignificante; questo è appunto quello che succede nella imposta prediale nella quale pure vi si trova una grande quantità di quote piccolissime.

Il risultato della legge del 1851 fu dunque di due milioni; quello della presente è portato in bilancio per tre milioni. La differenza è dunque di un milione. A che cosa dobbiamo attribuire questa differenza? Al cattivo sistema della legge del 1851? No certamente. Noi dobbiamo attribuirlo prima di tutto all'inesperienza di un'amministrazione che cominciava appena a costituirsi; in secondo luogo dobbiamo attribuirlo alla maggiore quantità di esenzioni che sono stabilite in quella legge; in terzo luogo, alla maggiore modicità della tassa; in quarto luogo, ad alcune disposizioni difettose della legge, che facilmente si potevano riparare; dobbiamo attribuirlo a che essa era un genere d'imposta che andava nuovamente in vigore, infine alla sua novità.

D'altronde poi una legge d'imposta basata sulla consegna, è una legge che di sua natura va tutti gli anni migliorando, cosicchè, se noi calcoliamo che l'amministrazione delle contribuzioni dirette avrà ora acquistato maggiore esperienza; se sarà quella legge meglio organizzata, e se volessimo diminuire le esenzioni portate nella legge del 1851, ed adottare articoli che portino maggiore esattezza, e se si voglia anche maggiore severità nella sua esecuzione, e se vorremo dare luogo al tempo, il quale deve di sua natura migliorare questa legge, lungi dal dare meno della presente, darà anzi di più, ed avremo una legge che sarà assai meno vessatoria per i contribuenti; a vece di una legge arbitraria, avremo una legge razionale.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Non siamo più in numero.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tassa-patenti pel 1856.